

€ 1,80

n. 11 NOVEMBRE 2014 MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane Sp.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

www.alpesagia.com

ALPELAGIA



**Se sei o credi di essere
in un "cùl de sac",
prova a contattarci!**

redazione@alpesagia.com

**2014: L'ANNO
DELL'UCRAINA**
CANI IN CHIESA?
LE ISOLE BIJAGOS
ANTICO MULINO DI GEROLA
OBSOLESCENZA PROGRAMMATA
LA SIMBOLOGIA DELLA SVASTICA

NOTIZIE
alle pagine 51-53
e anche sul sito
www.alpesagia.com



Altro lavoro oltralpe aggiudicato alla Cossi Costruzioni S.p.A.

SVINCOLO DI MENDRISIO

**Lotto 201
Viadotto Tana**

**Lotto 202
Opere principali
sull'asse
autostradale**



Nell'ambito del progetto per la riorganizzazione dello svincolo di Mendrisio in Canton Ticino (CH), la Cossi Costruzioni S.p.A., sempre in Joint Venture con la propria controllata LGV Impresa di Costruzioni SA, si è aggiudicata dall'Ufficio Federale delle Strade USTRA anche il "Lotto 201" - Rifacimento Viadotto della Tana - ed il "Lotto 202" - Opere principali sull'asse autostradale, Opere da capomastro

e pavimentazioni - che vanno ad aggiungersi agli altri due già in corso di esecuzione.

Il progetto in questione è parte integrante del Piano Regionale dei Trasporti del Mendrisiotto e Basso Ceresio ed ha come obiettivo quello di decongestionare l'attuale svincolo di Mendrisio, riorganizzandolo radicalmente. Per fare ciò si separerà la superstrada SPA 394 dallo svincolo di Mendrisio, creando, tramite due nuovi raccordi, un collegamento diretto tra l'autostrada e la superstrada. In questo modo, chi proviene dalla SPA 394 o vi accede non dovrà più transitare attraverso lo svincolo di Mendrisio. Quest'ultimo verrà quindi alleggerito dal flusso di traffico "parassitario" e sarà dedicato unicamente al traffico locale, che potrà utilizzare anche due

nuovi collegamenti verso il capoluogo: uno alla futura via Penate e un altro alla strada cantonale Genestrerio - Rancate.

Nello specifico:

- il "Lotto 201" prevede la sostituzione (demolizione e ricostruzione) del Viadotto della Tana, la ristrutturazione del Sottopasso bin Serv. Mendrisio-Stabio, l'esecuzione di tracciati autostradali, nuove pareti di protezione fonica, diverse tubazioni per infrastrutture e la posa di 2 portali di segnaletica;
- il "Lotto 202" prevede l'esecuzione di tracciati autostradali, nuovi ponti, risanamenti di manufatti esistenti, nuovi muri, impianti di raccolta delle acque meteoriche, ripari fonici, sottostrutture, barriere di sicurezza e recinzioni.



cossi
costruzioni S.p.A. **cossi.com**

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595
info@cossi.com

MUTUI

PLAFOND CASA CDP

Spread da

1,99%

Se l'importo del mutuo richiesto non è superiore al 50% del valore dell'immobile*

offerta valida fino al

31 GENNAIO 2015

Le Banche del Gruppo Creval (Credito Valtellinese, Credito Siciliano, Carifano) offrono una linea di mutui ipotecari a condizioni agevolate grazie alla convenzione Plafond Casa sottoscritta da ABI e Cassa Depositi e Prestiti SpA. Vieni in filiale, chiedi ai nostri Consulenti un preventivo gratuito e scegli il mutuo che più ti fa sentire a casa. Offerta valida fino al 31 gennaio 2015.

GRUPPO BANCARIO
Credito Valtellinese 
www.creval.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per tutte le condizioni relative ai prodotti pubblicizzati e per quanto non espressamente indicato occorre far riferimento ai fogli informativi di Mutuo Casa Facile Plafond Casa CDP, Mutuo Casa Facile Tasso Fisso Plafond Casa CDP, Mutuo Doppia Scelta Plafond Casa CDP, Mutuo Flessibile Plafond Casa CDP, disponibili presso tutte le dipendenze e sul sito internet www.creval.it nella sezione "Trasparenza". La concessione del finanziamento è subordinata alla sussistenza dei necessari requisiti in capo al richiedente nonché all'approvazione della Banca.

* L'offerta corrisponde a un TAEG del 2,341% calcolato su un Mutuo Casa Facile Plafond Casa CDP di 100.000 €, durata 20 anni, rate mensili, con tasso variabile del 2,095% corrispondente al parametro Euribor 3 mesi 360 maggiorato di uno spread dell'1,99%. Esempio valido fino al 31.12.2014.



UN SERVIZIO COMPLETO E LA QUALITÀ DI SEMPRE
SCOPRI I VANTAGGI DELL'OFFERTA
GAS & LUCE



Numero Verde
800.554715

www.colsamenergie.com

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Franco Benetti - Sabrina Bergamini
Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio
Eliana Canetta - Nemo Canetta
Alessandro Canton - Nello Colombo
Gianfranco Cucchi - Antonio Del Felice
Manuela Del Togno - Bruno Di Giacomo
Russo - Luigi Fabozzi
Rishi Giovanni Gatti
Massimiliano Gianotti - Gizeta
Anna Maria Goldoni - Aldo Guerra
Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti
Carla Mango - François Micault
Sara Piffari - Paolo Pirruccio
Claudio Procopio - Alberto Rovagnati
Ermanno Sagliani - Pier Luigi Tremonti
Giancarlo Ugatti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:

Un vecchio dellaplano a motore
(foto Traversi)

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

 Segui su
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

ANALIZZARE LA PERVERSA MALVAGITÀ CHE CI CIRCONDA giancarlo ugatti	6
LA PAGINA DEL BUONUMORE aldo bortolotti	7
VOGLIONO IMBAVAGLIARE LA LIBERTÀ DI PENSIERO manuela del togno	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
PERICOLOSITÀ DEI LIBRI DI OGGI rishi giovanni gatti	10
EUROPA AL CAPOLINEA? giuseppe brivio	11
2014, L'ANNO DELL'UCRAINA eliana e nemo canetta	12
NEL 1976 HO SCOPERTO IL VIRUS EBOLA, ORA TEMO UNA CATASTROFE INIMMAGINABILE luigi fabozzi	14
IL CODICE DI CAMALDOLI E LA SPECIFICITÀ MONTANA DELLA VALTELLINA bruno di giacomo russo	15
ABUSO DELLA REALTÀ VIRTUALE? massimiliano gianotti	16
COMUNITÀ ENERGETICHE INDIPENDENTI	19
IL PERICOLO È DIETRO L'ANGOLO carla mango	20
LE ISOLE BIJAGOS, DOVE SONO LE DONNE A SCEGLIERE! alberto rovagnati	21
LEI, LUI E IL TRADIMENTO alessandro canton	25
TILLAMOOK CHEDDAR anna maria goldoni	26
AMPIA PANORAMICA DELL'OPERA DI GIOVANNI SEGANTINI franco micault	28
ARTE "SIRIO" TRA ECCELLENZE A LAMBRINIA SUL PO ermanno sagliani	30
COLORATE PRESENZE NEI NOSTRI CIELI franco benetti	32
NUT E RINUT aldo guerra	35
LA SIMBOLOGIA DELLA SVASTICA sara piffari	36
L'INTERPRETAZIONE DELL'OM sara piffari	37
L'ANTICO MULINO DI GEROLA ALTA paolo pirruccio	38
PENNE CON NOCI, PINOLI E PEPERONCINO gizeta	40
L'UOMO E LA MONTAGNA nello colombo	41
OBSOLESCENZA PROGRAMMATA pier luigi tremonti	42
GUANTI BIANCHI giovanni lugaresi	45
PROTESTA AIDAA: PORTIAMO I CANI IN CHIESA E AL CIMITERO giovanni lugaresi	46
LA AMPELOTHERAPIA: CURA DELL'UVA gianfranco cucchi	49
ANIME NERE-UN LUCIDO SGUARDO SULL'ANTICA CULTURA DELLA FAIDA CALABRESE ivan mambretti	50
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	51

Apriamo gli occhi una volta per tutte per analizzare la **perversa malvagità** che ci circonda e che inconsapevolmente approviamo...

di Giancarlo Ugatti

Non passa giorno che dai mass media arrivino notizie nei confronti degli operatori sanitari, medici, tecnici, infermieri, direttori, analisti, politici, manager, giudici, universitari ...

Cose che a volte fanno rabbrivire.

Viviamo in un mondo dove si onora la crudeltà e si premia la disonestà, dove il potere spesso è in mano ai depravati ed agli spietati, agli egoisti ed agli incompetenti che prosperano in questo mondo di progresso (o regresso?), sullo sfruttamento delle categorie povere e più deboli.

Oggi ci ritroviamo in un mondo dove l'integrità è derisa, dove sincerità ed onestà sono considerate dabbenaggine, dove la verità è molto scomoda. Siamo governati da personaggi pomposi ed autoritari che non hanno il coraggio di affrontare quelli che sono i veri problemi della nostra società: i bisogni vitali dei poveri, degli anziani, degli ammalati ... uomini e donne ai

quali la vita ha negato la tranquillità, il rispetto e l'amore.

A nessuno importa più cosa è giusto; nessuno ricorda quello che ci hanno insegnato i nostri genitori, in primis: "la morale e l'etica", la gioia che si prova, noi persone normali, ad aiutare il prossimo che ha bisogno.

L'uomo ha sporcato l'intero mondo: inquinamento dell'aria e dell'acqua; viviamo in un ambiente da noi stessi sporcato, che peggiora di giorno in giorno e che contamina le nostre stesse vite.

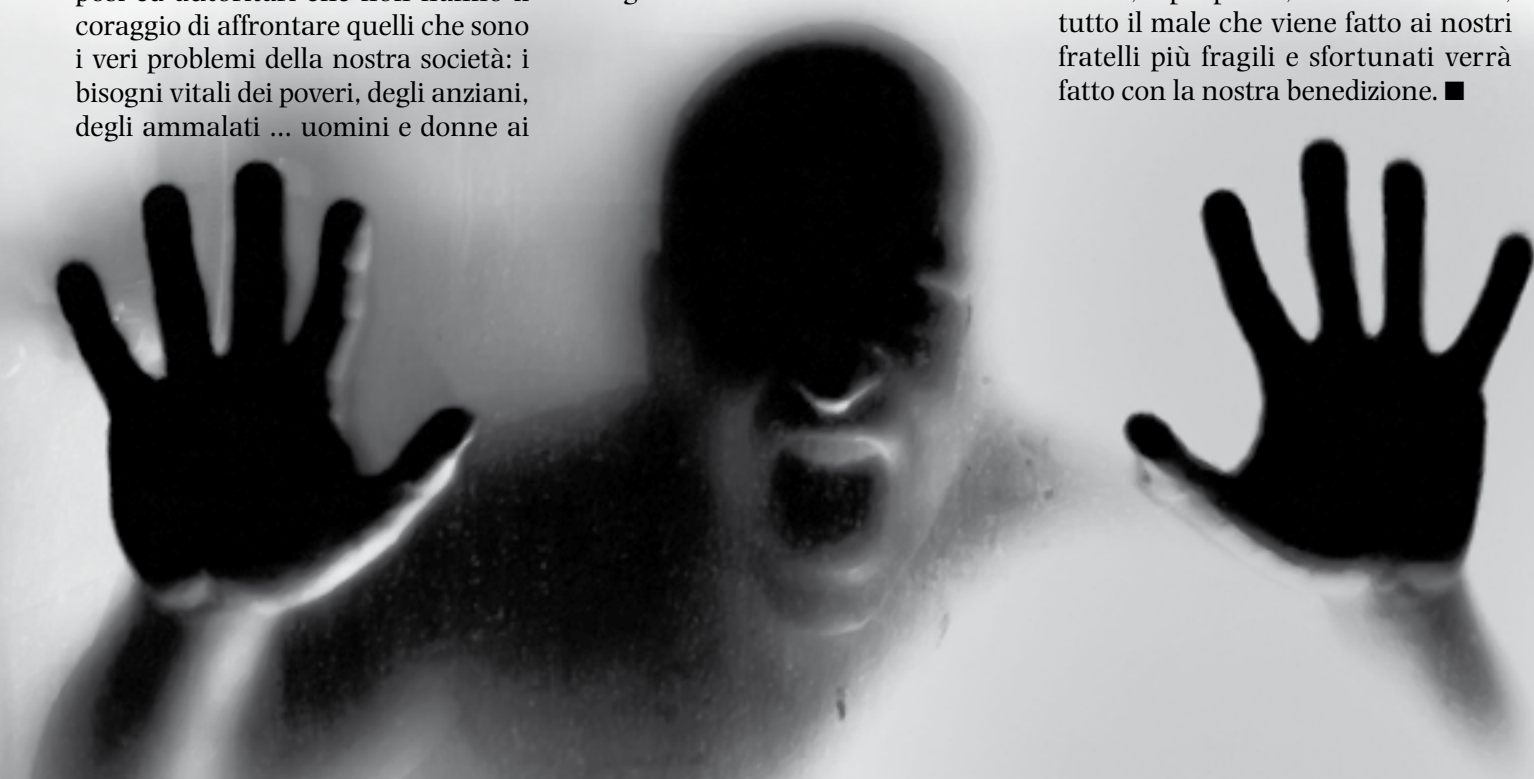
Applaudiamo e premiamo quelle persone che hanno raggiunto il potere, che hanno accumulato miliardi, sfruttando ed imbrogliando le persone oneste e che continuano a far aumentare il numero dei "poveri" che per vivere mendicano un tozzo di pane o vanno a frugare nei cassonetti dell'immondi-

zia, che dormono in rifugi di fortuna, coperti di cartoni o da fogli di giornale. A volte li trattiamo con disprezzo, girandoci dall'altra parte senza curarci del perché e del per come sono arrivati a tale degrado.

Molte volte entriamo nelle nostre case e critichiamo questi reietti che la società ha emarginato e ci spaparanziamo nelle nostre comode poltrone, dopo aver gustato le comodità delle nostre dimore guardando la televisione, sordi alle ingiustizie che segnano le nostre città.

Nessuno di noi vuol scoprire chi sono questi fantasmi che si trascinano nelle vie, nei borghi, nelle campagne.

Basterebbe fare un piccolo esame di coscienza ed un mea culpa, pensando che anche noi facciamo parte di quella società che li ha ridotti in quello stato. Se noi, io per primo, non faremo nulla, tutto il male che viene fatto ai nostri fratelli più fragili e sfortunati verrà fatto con la nostra benedizione. ■



di Aldo Bortolotti



Bortolotti

Vogliono imbavagliare la libertà di pensiero

di Manuela Del Tegno

Tutte le opinioni se rimangono tali e non sfociano nella violenza sono discutibili ma legittime. Chiunque è padrone di dire ciò che vuole purché non offenda nessuno. E' inaccettabile per una democrazia che qualcuno possa essere perseguito penalmente per il solo fatto di avere espresso le proprie opinioni, che come dice la parola stessa sono considerazioni e interpretazioni soggettive: avere una personalità significa avere pensieri e poterli esprimere.

La libertà di espressione non è difendere chi la pensa come te, ma è soprattutto difendere il diritto di esprimere la propria opinione di chi la pensa diversamente da te.

L'impressione, oggi, quando si affrontano argomenti delicati come l'omosessualità o l'immigrazione è che o ti adegui al pensiero unico e politicamente corretto (chi è che stabilisce quando un'idea è o non è politicamente corretta?) o sei considerato razzista, xenofobo, omofobo o addirittura (ne hanno inventata un'altra!) islamofobo ecc ...

La nostra società non è poi così libera come sembra, basti pensare che l'Ordine dei giornalisti abbia deciso di perseguire Magdi Allam per le sue opinioni contro l'Islam.

Cos'ha avrà mai fatto Magdi Allam? Ha espresso le sue idee e le sue opinioni sull'Islam (non è forse il compito di un giornalista?), sulla minaccia che l'Islam stesso rappresenta per l'Occidente. Per l'Ordine, invece, queste idee costituiscono reato, per l'esattezza il reato di "islamofobia".

E' grave che una corporazione nata per tutelare la libertà di espressione (se no che senso ha fare il giornalista?) abbia aperto un procedimento disciplinare contro Magdi Allam perché ha osato criticare l'Islam, difendendo i valori occidentali e mettendo in guardia l'Europa che con la sua politica suicida sta aprendo la strada ai macellai dell'Isis. In Italia non esiste il pluralismo dell'informazione?

Vorrei ricordare a lor signori che la libertà di opinione è il fondamento di ogni democrazia, volere a tutti i costi permeare ogni opinione

al pensiero unico del politicamente corretto è la base dei regimi totalitari. Non abbiamo forse tutto il diritto di manifestare liberamente il no-

"Disapprovo quello che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto a dirlo"

(Evelyn Beatrice Hall, The Friends Of Voltaire)

stro pensiero "con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione", come sancito dall'art. 21 della nostra Costituzione? Sembra di no.

Perché dovrei essere considerato razzista se chiedo maggiori controlli alle frontiere e un'immigrazione regolamentata? Perché sono islamofobo se critico l'Islam che predica odio e violenza e viola i più elementari diritti umani?

Se un giornalista commette un reato deve essere giudicato come tutti gli altri cittadini da un Tribunale della Repubblica, non da un ordine professionale che come il tribunale dell'inquisizione non distingue tra reato e opinione.

Ricordo a chi se l'è dimenticato che viviamo in uno stato democratico con i suoi limiti e i suoi difetti, ma fondato sui principi di libertà, di uguaglianza e sulla "libera discussione". Perché devo avere paura di dire quello che penso? Purtroppo nel nostro ordinamento esiste una pletora di reati d'opinione ascrivibili all'epoca fascista e post-fascista. Francesco Storace sarà processato per vilipendio al capo dello Stato, una norma tanto antidemocratica quanto illiberale, che tutti dicono di voler cancellare ma che fino ad oggi il nostro parlamento non è ancora riuscito ad abrogare.

Il diritto alla critica, l'esprimere un'opinione sono cose che non possono essere processate. Nessuno può essere legittimamente punito per un'opinione. Non si può venire perseguiti penalmente per ciò che si pensa.

Non dobbiamo commettere gli stessi errori del passato, la storia ci insegna che dai taglia lingue ai tagliagole il passo è breve. Non dimentichiamolo. ■





Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta la carta Jolly è quella degli Articoli. Potrete scegliere a piacere per formare la frase, tra un articolo determinativo (il, lo, la, i, gli, le), un articolo indeterminativo (un, uno, una, un'), un articolo partitivo (degli, delle). L'articolo della carta Jolly è evidenziato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

**bagnare
comico
esigere
immobile
penna
senza
un**

**cassa
colore
da
interno
moto
piacere
vita**

**affliggere
essicare
facoltà
meta
porta
radio
storia**

**apparire
bottiglia
certo
dito
la
microfono
ovvio**

**alto
conquistare
gelato
la
partire
religione
vagabondare**

**capire
essere
fedele
locale
per
ridicolo
spargere**



ESEMPIO: La vita, senza una meta, è vagabondare

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.



Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



www.adessocipenso.it

"Il giardino dei giochi creativi"

di Giorgio F. Reali
e Claudio Procopio

Edizioni Salani
in tutte le librerie

ISBN: 8862560044
ISBN-13: 9788862560047

Pericolosità dei libri di oggi

A cura di Rishi Giovanni Gatti

La tendenza editoriale degli ultimi decenni è stata quella di stampare libri con caratteri sempre più grandi. Questo è stato richiesto in parte dai lettori stessi, sempre più in difficoltà con il carattere di stampa che si usava una volta, sensibilmente più piccolo di quello di oggi, e in parte dalle aziende editoriali, che con questo sistema truffaldino riescono a mettere sul mercato volumi di centinaia di pagine laddove il testo contenuto non ne riempirebbe che poche decine se stampato in modo onesto. Nel caso in cui il libro composto in caratteri grandi dovesse essere destinato a un pubblico di persone anziane, dalla vista già danneggiata dall'uso di lenti di vario tipo protrattosi per tutta una vita, i danni fatti da questo tipo di stampa non sono poi così gravi (è difficile peggiorare ulteriormente un difetto già pessimo...). Ma nel caso in cui si tratti di libri per ragazzi, il carattere grande è una minaccia molto seria per la visione di questi giovani lettori, dato che abituandosi a esso loro rischiano di sviluppare molto presto la "eccentrica fissazione" e - di conseguenza - i disturbi rifrattivi e la vista imperfetta, come scoperto dal Dott. Bates oltre centoventi anni fa. Questo accade anche perché i ragazzi hanno spesso la abitudine di leggere da

molto vicino, obbligando così l'occhio a fare degli spostamenti ampi e innaturali, ancora più pericolosi per la salute mentale oltre che per quella visiva.

Volendo acquisire dei dati numerici, scientifici, che dimostrino quanto si sia appena affermato, sia sufficiente prendere in mano uno dei volumi del giovanissimo scrittore italo/californiano Christopher Paolini, autore della famosa Saga di Eragon: si tratta di tomi di parecchie centinaia di pagine e dalle dimensioni ragguardevoli; se si misura la grandezza dei caratteri usati dal tipografo si scopre che essa è ben cinque volte più grande del livello di visione standard che corrisponderebbe al valore dei "dieci decimi" dell'esame della vista praticato dagli oculisti in generale. Questo significa che tale carattere è di ben dieci volte più grande del requisito chiesto dal Dott. Bates per qualificare la "vista perfetta", un grado - cioè - di acutezza visiva pari al doppio del normale.

Se i nostri ragazzi prendono l'abitudine a leggere volumi stampati con caratteri così grandi e a una distanza così breve dagli occhi, meno di trenta centimetri, è quasi certo che svilu-

peranno la vista difettosa, e in particolare la miopia, che è il difetto più comune associato all'indebolimento della naturale "centrale fissazione" dell'occhio, che - al contrario - viene esercitata e raffinata leggendo sempre il carattere più piccolo possibile.

Facciamo quindi un appello ai genitori: se volete aiutare i vostri figli a tenere in buon ordine di funzionamento la loro facoltà visiva, scegliete volumi stampati in carattere molto piccolo; se questo non è possibile, fotocopiate le pagine riducendole di almeno due terzi e invitate i ragazzi a leggere quei caratteri fotocopati, e non l'originale. Se questo non è possibile, bisogna allora che i ragazzi tengano il libro ad almeno un metro di distanza, o forse di più, in modo tale da allenarsi a vedere i caratteri nella dimensione adeguata alla formidabile risoluzione dell'occhio umano, che è di gran lunga superiore a quanto siamo abituati a vedere sulla carta stampata e sugli schermi dei videoterminali. Chi farà così, non svilupperà mai la miopia e sarà anche in grado di prevenire, una volta arrivati alla mezza età, l'insorgere della pre-

sbiopia, o "vista della vecchiaia", un disturbo che si manifesta proprio perché l'occhio per una vita ha sempre evitato di esercitarsi con i caratteri molto piccoli.

* Direttore - www.SistemaBates.it
Tratto da disinformazione.it



Europa al capolinea?

di Giuseppe Brivio

Il Summit europeo sul lavoro svoltosi l'8 ottobre a Milano, per insistenza del Governo italiano, può essere riassunto in una frase: la politica dell'austerità, non bilanciata dalla crescita, voluta soprattutto dalla miopia della Cancelliera Merkel e dalla Bundesbank, sta portando l'Unione europea alla insignificanza sul piano del mondo globalizzato e ad una disoccupazione giunta a livelli talmente elevati da

L'austerità non bilanciata dalla crescita ci sta sprofondando nella deflazione e nella marginalità impotente!

mettere in crisi la capacità produttiva e con essa la pace sociale in Europa. **L'Unione europea sta velocemente sprofondando nella deflazione senza che peraltro si avvii un serio dibattito politico su quale Europa vogliamo.** E con un'opinione pubblica europea che sente sempre più il processo di integrazione europea come il responsabile della profonda crisi in cui i cittadini europei si sentono immersi da oltre un quinquennio.

L'eccessiva austerità in nome di obiettivi fiscali rigidi ha infatti portato a una situazione devastante sul piano dell'occupazione europea. L'Eurozona tra il 2008 e il 2013 ha perso quasi sette milioni di posti di lavoro: 3,3 milioni in Spagna, 1,1 milioni in Italia (il tasso di disoccupazione è del 12,2% pari a 3,2 milioni di persone, mentre il precariato colpisce il 13,8% dei lavoratori), quasi un milione in Grecia, 622mila in Portogallo, 245mila in Francia e 227mila in Irlanda. Si tratta di una disoccupazione giunta a livelli altissimi; se non riassorbita in pochi anni, essa sfocerà in una distruzione irreversibile di capacità produttiva e in mancanza di prospettive per il futuro che porterà con sé conflitti sociali non governabili.

Il fatale declino dell'idea-forza della unità europea, che tante speranze ed entusiasmi aveva acceso nell'animo dei popoli europei all'indomani della sanguinosa seconda guerra mondiale, deve essere fermato e contrastato. Mi sembra opportuno a questo proposito riandare ad un

pensiero espresso nel lontano giugno 1950 da **Jean Monnet** al cancelliere tedesco **Konrad Adenauer**, che fu alla base della nascita della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (C.E.C.A.): **"Tra Francia e Germania**

vogliamo stabilire rapporti su una base completamente nuova, orientare quello che ci divideva, le industrie belliche, verso un progetto comune a beneficio dell'Europa, che così ritroverà nel mondo il ruolo eminente che i conflitti interni le hanno fatto perdere. E' una proposta politica e morale che vorremmo realizzare senza preoccuparci delle difficoltà tecniche".

La rilettura di quelle parole dovrebbe indurre una classe politica europea degna di tale nome a riprendere il cammino verso la federazione europea. **Non abbiamo oggi 40 milioni di morti da seppellire bensì 26 milioni di disoccupati, con pochissime prospettive per il futuro, se non si darà avvio ad un nuovo contratto sociale europeo che dia anima ad un'Europa che non può divenire un continente senza futuro in un mondo globalizzato senza regole che non siano quelle di un capitalismo finanziario senza scrupoli.**

Mi è capitato tra le mani in questi giorni il mensile "Comuni d'Europa", da sempre uno strenuo sostenitore della battaglia per la Federazione Europea; è il N.° 9 del settembre 1983, dedicato al **"Progetto di Trattato che istituisce l'Unione Europea"**, voluto

da Altiero Spinelli, approvato a larga maggioranza il 14 settembre 1983 dal Parlamento Europeo, eletto per la prima volta a suffragio universale nel 1979. Era il primo gesto di orgoglio di una Assise che voleva rispondere direttamente ai cittadini elettori. Ci fu poi la grande manifestazione di Milano del 1985 dei federalisti europei, in occasione di un Vertice europeo, ma fu anche l'inizio di una fase del processo di integrazione europea che rivide prevalere l'Europa intergovernativa che ci ha portato su un piano inclinato al ritorno dei nazicentrismi velleitari e impotenti di cui stiamo raccogliendo gli amari frutti! Solo la piccola pattuglia dei federalisti europei è rimasta sul campo ad opporsi alla marea montante di anacronistici, impotenti e pericolosi populismi.

Si stanno infatti sviluppando due iniziative: una **"Campagna per la Federazione Europea"**, anche attraverso la costituzione di una rete di "Sindaci per l'Europa", e una **Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE) per un piano europeo straordinario per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione**, una proposta di legge di iniziativa popolare che dovrà essere consegnata alla Commissione Europea entro il 7 marzo 2015 corredata da un milione di firme di almeno sette Paesi europei. Sono tentativi di mobilitazione di chi ancora crede nell'Europa unita, nonostante il fallimento di tutti i Vertici europei intergovernativi! ■





Il grande complesso monastico di Kiev, visto dal Dnieper

2014, l'anno

di Eliana e Nemo Canetta

Il 2014 sarà probabilmente ricordato, per lungo tempo, come **"Anno dell'Ucraina"**. In realtà è anche l'anno in cui si è riaccesa la *guerra fredda* tra gli USA (ed i loro alleati) e la Russia. Ma ciò riporta ancora all'Ucraina, questa grande nazione europea che, sino a pochi mesi orsono, non erano certo molti, nel nostro stesso continente, a conoscere se non - forse - per le numerosissime badanti che (pure a Sondrio) affollano le nostre città. Badanti assai apprezzate e stimate ma che sono il segno inequivocabile di un Paese dall'economia poco solida e certo lontanissima dal benessere di cui, nonostante tasse ed instabilità politica, godiamo in Italia. I dati della fine del 2013, riportati sul Calendario Atlante De Agostini, parlano di un territorio vasto quasi due volte l'Italia, con circa 45 milioni d'abitanti (compresa la Crimea, che oggi ha scelto di unirsi alla Federazione Russa e che pare assai problematico preferisca ritornare con Kiev). Il Calendario De Agostini 2014, a proposito dell'economia ucraina, recita: «... la fragilità delle strutture economiche rende il Paese dipendente dal prezzo delle materie prime...». Insomma, se aggiungiamo una burocrazia inefficiente e, a quanto si dice, una notevolissima corruzione, l'Ucraina

è lungi dagli standard non solo dell'EU ma pure russi.

Ciò premesso, cerchiamo di comprendere quali fatti sono stati alla base dell'attuale crisi che, per certi versi, ha riportato indietro l'orologio dell'Europa di decenni. Noi abbiamo visitato l'Ucraina nel 2004 e nel 2005, anni quindi non sospetti, in cui le tensioni d'oggi parevano impossibili. Conoscendo ben poco della realtà del Paese, siamo restati via via perplessi notando che, spostandoci ad est, poi a sud-est, le bandiere nazionali tendevano a sparire sinché, al di là di Kiev, il drappo appariva solo ove era strettamente necessario: caserme, edifici pubblici, ecc. Non solo ma, oltre il Dniester, l'ucraino veniva sostituito, nell'uso corrente, dal russo; tanto che ci dovemmo procurare un vocabolario di questa lingua. Da noi questa particolarità era poco o punto nota, se non agli specialisti ma, sul posto, risultava evidente e faceva, già allora, sorgere molti dubbi sulla compattezza etno-culturale dell'Ucraina. Neppure a parlare della Crimea ove il russo era l'unica lingua utilizzata ed ove ci sentimmo dire (in italiano!) dalla nostra guida: «Noi siamo russi, non ucraini». E difatti scoprimmo che la penisola aveva una popolazione in maggioranza assoluta di ceppo russo.

Perché allora dipendeva dall'Ucraina? Non era sempre stato così, anzi la Cri-

mea non aveva mai fatto parte delle terre ucraine. Con l'URSS era stata - giustamente - assegnata alla Repubblica Federativa Russa. Ma, nel 1954 Kruscev (guarda caso un ucraino), l'aveva regalata all'Ucraina, ovviamente senza nulla chiedere in proposito alla popolazione che, per altro, si era sempre sentita assai più vicina a Mosca che a Kiev. Insomma in quei due viaggi ci rendemmo conto che di Ucraina (Crimea a parte) ne esistevano (e ne esistono tuttora) 3. La Galizia, ad occidente, nettamente proiettata verso l'EU e fortemente nazionalista, tanto da apprezzare senza incertezze coloro che, durante la Seconda Guerra Mondiale, combatterono con i tedeschi, contro i russi. Al contrario l'Ucraina di SE è completamente russificata, anzi ha una popolazione che spesso è realmente etnicamente russa. Qui ovviamente tutto è visto al contrario che in Galizia: i rapporti con Mosca sono privilegiati. La lingua d'uso è sempre e solo il russo, la storia del nazionalismo ucraino filogermanico è vista come il fumo negli occhi. Tra queste due zone, che appaiono come Paesi nettamente diversi, si trova una fascia mista, talora filo russa, altrove più ucraineggiante. Se osserviamo le cartine linguistiche e del voto del 2012 ci rendiamo conto, senza incertezze, che le due Ukraine opposte hanno nette e dissimili radici etnico-linguistiche che si riflettono

Il centro di Kiev, ove si sono svolte le grandi manifestazioni nazionalistiche che hanno portato all'abbattimento del governo eletto nel 2012.

Reparti paramilitari nazionalisti durante le manifestazioni a Kiev. Chi li ha addestrati ed organizzati? (foto Eliseo Bertolasi)



del'Ucraina

nelle rispettive posizioni politiche: l'Ovest guarda a Bruxelles (ognuno ha i suoi gusti ...!), l'Est guarda a Mosca.

Per concludere ricordiamo un fatto che i nostri mezzi di comunicazione hanno sovente messo sotto silenzio: l'Ucraina non appartiene all'area economica dell'EU quanto piuttosto a quella russa: esportazioni ucraine 25,73% verso Mosca ed importazioni, da Mosca, addirittura il 32,4%. Non meraviglia che il Donbass, area tra le più sviluppate del Paese, guardasse con perplessità e sospetto verso Bruxelles, non solo per ragioni culturali ma pure economiche.

Stante questa situazione è ovvio che politicamente, quando a prevalere erano i partiti che avevano la loro base elettorale in Galizia, nell'Ucraina del SE si guardasse con diffidenza al Governo, temendo ripercussioni economiche ma pure culturali nei tradizionali rapporti con Mosca. Se invece, come nel 2012, a prevalere erano i partiti che avevano base soprattutto nell'area russofona, erano i galiziani e gli altri nazionalisti ucraini a sentirsi poco sicuri a proposito delle linee del Governo.

Ricordiamo ancora che a Sebastopoli (Crimea), importantissima base navale da secoli, aveva sede la Flotta del Mar Nero della Federazione Russa, in considerazione a precisi accordi tra Kiev e Mosca. Base che avrebbe dovuto essere

a disposizione dei russi sino al 2042 (in cambio di forniture di gas, indispensabili per l'economia e la sopravvivenza stessa dell'Ucraina). C'è però chi sostiene (ma da noi in EU è notizia difficile a leggersi) che Sebastopoli facesse pure gola agli USA, notoriamente sempre golosi di basi in tutto il mondo. Solo un simile sospetto era però sufficiente a mettere in ansia Mosca e la parte SE dell'Ucraina, tanto più che la costituzione ucraina prevede la neutralità. Neutralità che un eventuale ingresso nella NATO di Kiev (fortemente voluto dai galiziani ed avversato da quelli del Donbass) avrebbe mandato in soffitta. Dunque una situazione delicata e in difficile equilibrio che avrebbe richiesto, da parte dei vari attori internazionali, come EU e Washington, una maggiore prudenza; invece si è scelta un'altra strada che ha portato all'attuale stato di guerra civile tra le due Ucraine, con fortissime tensioni parallele tra Mosca, da un lato, e Bruxelles e gli USA dall'altro. Ed a quest'ultimo proposito rammentiamo ancora che il Vicepresidente degli USA (che dovrebbe essere ben informato) all'Università di Harvard, in un discorso agli studenti, ha affermato, senza incertezze, che Obama ha dovuto far forti pressioni su un'Europa assai recalcitrante a proposito delle sanzioni contro la Russia. Naturalmente Bruxelles ha smentito ma delle due l'una: o il Vice Obama non sa

ciò che dice, oppure, come non pochi osservatori affermano, l'attuale crisi è stata fortemente voluta da Washington che vedeva mal volentieri il ritorno della Russia di Putin in posizioni di forte visibilità mondiale. Gli USA, dopo quasi 20 anni di abitudine ad essere l'unica superpotenza e quindi l'arbitro ultimo del mondo, già preoccupati per la continua crescita cinese, avrebbero voluto dare una ridimensionata a Mosca, appoggiandosi in particolare agli alleati europei come la Polonia e i Paesi Baltici, sempre assai diffidenti verso Mosca. E trascinando, talora obtorto collo, al seguito il resto dell'EU: paesi come l'Italia (ma non solo, vedi Francia, Cipro, Ungheria, Slovacchia, ecc.) che pare non avessero nessun entusiasmo a proposito di sanzioni anti-russe per causa dell'Ucraina. Molto ci sarebbe ancora da dire. Per ragioni di spazio limitiamoci ad auspicare che la situazione, pure se in precario equilibrio, resti almeno relativamente calma come appare oggi, al fine di consentire all'Ucraina di ritrovare la sua naturale funzione di *ponte* tra Est ed Ovest. Ma anche e soprattutto per consentire il riavvicinamento di Mosca all'EU, ravvicinamento da molti auspicato - di recente pure dal nostro Presidente dal Consiglio - e che appare fondamentale nell'ambito della lotta (che non sarà né breve né facile) ai tagliagole dell'ISIS. ■

Nel 1976 ho scoperto il virus ebola, ora temo una catastrofe inimmaginabile

a cura di Luigi Fabozzi

"Ho sempre pensato che Ebola, rispetto all'AIDS o alla malaria, non rappresentasse un grosso problema. Non pensavo che potesse mai raggiungere questa portata", ha detto in un'intervista al "The Guardian" e al "Der Spiegel" Peter Piot, un biologo di Anversa che nel settembre del 1976 prese campioni di sangue da un infermiere belga, che era caduto vittima di un virus misterioso in Yambuku, un remoto villaggio nel nord dell'allora Zaire (ora Repubblica Democratica del Congo).

Quarant'anni fa chi lavorava nel primo laboratorio al mondo che ebbe a che fare con l'Ebola non aveva nessuna particolare protezione. Gli scienziati di allora non erano consapevoli del fatto che avevano sotto i loro microscopi un virus altamente letale. Fortunatamente e, nonostante un certo numero di incidenti, nessuno si infettò.

Altri studi vennero effettuati nei laboratori di altri paesi e furono gli scienziati del CDC di Atlanta a stabilire che si trattava di un agente patogeno ancora sconosciuto.

Piot partì per Yambuku come volontario e iniziò a curare i pazienti affetti dal virus Ebola. Anche se non sapevano nemmeno che il virus si trasmettesse attraverso i fluidi corporei, non contrassero la malattia. "Abbiamo usato tute e guanti protettivi in lattice, mi prestarono un paio di occhiali da motociclista per copirmi gli occhi. Il caldo della giungla non ci permetteva di utilizzare le maschere antigas che avevamo comprato a Kinshasa. Il mio strano travestimento sembrava spaventare i già debilitati malati.", ha detto Piot, come

riportato dal quotidiano britannico "The Guardian".

Secondo il medico, la situazione di allora e di oggi hanno una somiglianza in comune: i medici non possono fare nulla. Ma prima il problema non era così grave. Nel 2014 la situazione è peggiorata drasticamente.

"I focolai erano sempre stati di breve durata e localizzati. Ma questa volta, intorno a giugno, mi sono reso conto che questa epidemia presentava una differenza fondamentale. Noi belgi non siamo persone che si lasciano spaventare, ma devo dire che in quel momento ho cominciato a preoccuparmi davvero" ha confessato Piot.

"Fin dall'inizio la storia di questa epidemia è stata caratterizzata da molteplici fattori esterni estremamente svantaggiosi. Alcuni dei paesi coinvolti erano ridotti da conflitti civili devastanti, molti dei loro medici avevano lasciato il paese ed i loro sistemi sanitari erano in rovina. Nel 2010 in tutta la Liberia c'erano 51 medici e da allora molti di loro sono morti di Ebola", dice lo scienziato belga.

Secondo il suo punto di vista, il fatto che l'epidemia ha avuto inizio nella zona di confine tra la Guinea, Sierra Leone e Liberia, densamente popolata e con popolazione estremamente mobile, ha reso quasi impossibile identificare e localizzare le persone che erano entrate in contatto con gli infetti.

Un altro fattore è che i morti dovevano essere sepolti nelle loro città e villaggi, il che implicava che i cadaveri, altamente contagiosi, attraversavano le frontiere in furgoni e taxi che poi venivano riutilizzati. Un altro motivo di preoccupazione, secondo Piot, è che il virus è arrivato in città come Monrovia (Liberia) e Freetown

(Sierra Leone), dove è praticamente impossibile individuare i malati.

"Ecco perché mi preoccupa tanto per la Nigeria. In questo paese ci sono città come Lagos e Port Harcourt, e se l'Ebola iniziasse a diffondersi tra la popolazione sarà una catastrofe inimmaginabile", ha continuato il medico. C'è inoltre un altro grosso rischio: la possibilità che l'epidemia possa raggiungere l'Asia. L'eventualità è data dal gran numero di indiani che lavorano nelle attività commerciali o industriali in Africa occidentale.

"Se solo uno di loro fosse infetto e ritornasse al suo paese durante il periodo di incubazione, e sconvolto si dirigesse in un ospedale pubblico ... I medici e gli infermieri in India, spesso non usano guanti protettivi. Verrebbero immediatamente infettati dal virus. Allora si diffonderebbe in tutto il paese molto rapidamente".

"Non abbiamo altra scelta che provare qualsiasi strategia, davvero qualsiasi. Sarebbe un bene che gli Stati Uniti e altri paesi cominciassero ad aiutare. Ma la Germania o il Belgio potrebbero fare molto di più. Una cosa però deve essere chiara a tutto il mondo: non ci troviamo di fronte ad un'epidemia ma siamo di fronte ad una emergenza umanitaria.

Un'epidemia catastrofica in grado di destabilizzare intere regioni. L'unica speranza che abbiamo è poterla tenere sotto controllo.

Davvero non avrei mai pensato che saremmo potuti arrivare a questo punto" ha concluso lo scienziato.

Fonte: <http://actualidad.rt.com>

Link: <http://actualidad.rt.com/actualidad/view/142409-descubridor-ebola-catastrofe-inimaginable>

Tratto da www.comedonchisciotte.org

Il Codice di Camaldoli e la specificità montana della Valtellina

di Bruno Di Giacomo Russo

L'intento del ciclo di incontri "A 70 anni dal Codice di Camaldoli. Quale attualità per Valtellina e Valchiavenna", fin dall'inizio, è quello di partire dall'approfondimento del Codice di Camaldoli per alimentare il dibattito, oltre le organizzazioni promotrici, nella società civile.

Tutte le fasi pongono al centro della riflessione un complesso articolato di valori e di principi etici la cui universalità e lo spessore va ben oltre i confini del nostro territorio.

Gli incontri ispirati al Codice di Camaldoli prendono il via il giugno 2013, e si sviluppano partendo da un'analisi storica, economica e giuridica, per poi affrontare la sussidiarietà istituzionale e la sussidiarietà sociale, con un incontro dedicato alla responsabilità sociale d'impresa e uno dedicato al *welfare* di comunità, per poi proseguire, all'inizio del mese di luglio, con la quinta giornata dal titolo "La riforma Delrio e la specificità montana: quale futuro per le nostre comunità?".

L'obiettivo del quinto incontro è quello di poter dare un contributo al confronto sociale e politico, coinvolgendo tutti coloro i quali sono chiamati a dare un nuovo assetto all'Ente *montano*.

La provincia di Sondrio rappresenta un'area montana omogenea in termini morfologici, politici e amministrativi per cui è necessario istituzionalizzare i compiti in maniera efficiente.

Nell'attuale quadro normativo, emerge la necessità di affrontare con serietà e prospettiva la fase statutaria, *rectius* costituente, che si apre per la Provincia alpina valtellinese in base alla c.d. Riforma Delrio. In tal senso, il quinto incontro si caratterizza per presenza di esponenti dei diversi livelli di governo,

statale, regionale e provinciale, per una dialettica fra le forze politiche e istituzionali.

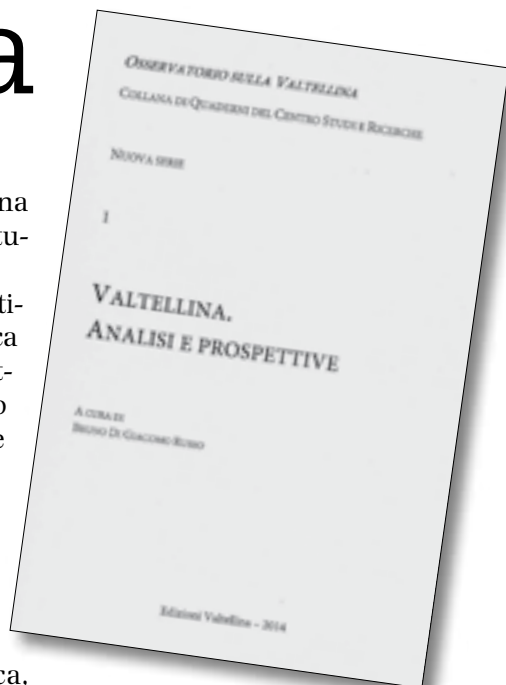
Come emerge che i rappresentanti istituzionali locali siano preoccupati circa il futuro assetto di area vasta, altrettanto gli esponenti statali rimangono convinti promotori dell'importante nuova fase di rinnovamento. Maggiormente tre sono i temi della discussione su cui le forze politiche, gli amministratori e la società civile si confrontano nella fase costituente del nuovo soggetto provinciale.

La prima è la questione democratica, fondamentale per il futuro dell'Ente *montano*, che deve, nonostante l'attuale individuazione come Ente di secondo livello, divenire il luogo istituzionale capace di rappresentare l'intera comunità montana valtellinese.

Il presupposto è la crisi della democrazia e dei soggetti di rappresentanza. La cifra di recupero della perduta democrazia, in questo contesto, sembra quindi destinata ad essere individuata fuori dal mero circuito della rappresentanza politica, ma nelle forme della democrazia *sostanziale* che possono completare quel circuito.

La sostenibilità della democrazia rappresentativa, quella indiretta per delega, necessita, ancor di più nell'epoca contemporanea, di strumenti di democrazia partecipativa, quella diretta per esercizio. È proprio a livello di democrazia locale che la partecipazione può diventare lo strumento per ripristinare un costruttivo rapporto fra rappresentati e rappresentanti.

La democrazia locale diviene democrazia orizzontale, in base alla partecipazione e alla sussidiarietà, perché ha la capacità di avvicinare le istituzioni alle esigenze dei cittadini, ma anche di migliorare l'efficacia della funzione pubblica.



La democrazia orizzontale è una risorsa per lo sviluppo locale, la coesione sociale, l'identità delle comunità. In tal senso, l'Ente *montano*, espressione del territorio, deve prevedere forme orizzontali di coAmministrazione, in quanto diviene strategico, in termini di sviluppo e di sussidiarietà, istituzionalizzare nello Statuto *montano* il contributo della società civile. La seconda è la questione dell'istituzionalizzazione della specificità montana, quale luogo capace far proprie le istanze provenienti dal territorio. L'autonomia dell'Ente *montano* deve essere di tipo amministrativo, regolamentare e finanziaria, in particolar modo per le materie specificatamente montane, tra cui il governo del territorio, la *green economy*, la tutela del territorio, dell'ambiente e del paesaggio, l'agricoltura, le acque, l'energia, il turismo, la viabilità e i trasporti, il sostegno e la promozione delle attività economiche.

La terza è la questione economica e sociale, che racchiude in sé il tutto, nel senso che l'Ente *montano* deve essere promotore dello sviluppo sociale, economico, culturale e politico dell'area alpina, avvalendosi anche di forme di sussidiarietà orizzontale. ■

Abuso della realtà virtuale? È l'ora della dieta

di Massimiliano Gianotti*

Se stiamo vivendo un'esistenza alla luce di un monitor, quindi sempre più virtuale e sempre meno reale e se passiamo più tempo connessi alla rete che con noi stessi, allora è giunto il momento di passare al "piano B": disintossicarsi dalla tecnologia.

Oggi, infatti, attraverso tablet e smartphone siamo perennemente connessi alla rete delle reti ma, come spesso accade con le sostanze d'abuso, continuando su questa strada asfaltata di megabyte si può arrivare a sviluppare una dipendenza anche dalle tecnologie digitali, raggiungendo livelli definiti come "malattia sociale". Infatti, il controllare costantemente le e-mail, rispondere su WhatsApp e lanciare continue occhiate alle notifiche dei social ci fa diventare tutti "dipendenti tecnologici non patologici", categoria in cui, secondo uno studio del Mental Health Center dell'Università di Glasgow, rientra il 60 per cento della popolazione. In pratica 6 persone su 10. Quindi siamo tutti a rischio.

Gli strumenti tecnologici, però, sono stati creati con l'obiettivo di migliorare la nostra vita quotidiana, invece, come sempre più spesso accade, si stanno rivelando

dei boomerang indirizzandoci verso un'attrazione patologica conseguente al loro utilizzo compulsivo e fuori controllo. Anche i dati parlano chiaro: il tempo trascorso on line e sui social è stato registrato in 6 ore e 9 minuti al giorno per gli americani e 6 ore e 7 secondi per noi italiani. Troppo tempo. Oltretutto, l'abuso digitale avviene soprattutto da parte dei giovani, con rischi ancora maggiori, in quanto sono pienamente coinvolti nell'età evolutiva e nella piena fase dell'apprendimento collegato sia alle modalità di contatto sociale reale che alle capacità di controllo degli impulsi e delle emozioni. Da qui, poi, scattano tutte quelle fasi d'allarme che vanno dal trascurare lo studio, all'affrontare di malavoglia ogni lavoro, ad intaccare le relazioni interpersonali fino ad inquinare i rapporti familiari.

E' pur vero, però, che il fatto di utilizzare costantemente tablet, telefonini e altre diavolerie tecnologiche non ci permette di percepire immediatamente quel sottile e pericoloso confine diagnostico tra uso ed abuso. Per questo, nell'individuazione delle problematiche diventa indispensabile tenere sotto controllo sia gli aspetti qualitativi, legati al rapporto con le nuove tecnologie, ma anche quantitativi ossia legati ai tempi e modi di connessione con il virtuale. Questo perché la **dipendenza dalla rete**, meglio conosciuta nella letteratura psichiatrica con il nome originale inglese di **Internet addiction disorder (IAD)**, è un disturbo da discontrollo degli impulsi.

Per capirci è un termine comparabile al gioco d'azzardo patologico. Inoltre, i rischi legati all'abuso della vita virtuale sono strettamente collegati anche a disturbi fisici dove l'esposizione prolungata può determinare

malessere, sbalzi dell'umore, cefalea, disturbi visivi, stanchezza ricorrente, ansia e difficoltà di concentrazione oltre allo scarso desiderio di relazionarsi con gli altri. **Ma la troppa tecnologia è un tarlo che può andare ad intaccare anche quelle funzioni mentali interconnesse sia alla sfera individuale che relazionale.**

Infatti, una delle principali funzioni psicologiche legate alle cosiddette nuove dipendenze è certamente quella riferita alle distanze nella comunicazione e nelle relazioni.

Attraverso una tastiera, un video ed una connessione, infatti, viene creata una "distanza virtuale", il che significa che possiamo evitare quell'impatto emotivo diretto con i nostri interlocutori, trovando così una risposta alle insicurezze legate alle relazioni, ma anche alla paura del rifiuto e a quei sentimenti di timore decisionale. E, anche in questo caso, sono proprio gli adolescenti che abusano di queste barriere come strumento di difesa per affrontare insicurezze nella comunicazione, sia nella fase iniziale di conoscenza che in quella di trasformazione e gestione delle relazioni. **Ecco allora che la "comunicazione virtuale" va a sostituire la "comunicazione reale", dove computer, smartphone o tablet prendono il sopravvento arrivando a sostituirsi alla concreto.**

Altro importante cardine psicologico è quello legato all'abuso che diventa il mezzo per gestire la solitudine, quasi come una sorta di antidepressivo multimediale. In questo senso lo smartphone, per esempio, può diventare il simbolo della presenza dell'altro in un pericoloso scambio soggetto/oggetto. Ma c'è pure il fatto che il "non essere on line" riflette un'esclusione psicologica dal globo relazionale dove scatta l'esi-



genza, quasi in forma di astinenza, di avere sempre un dispositivo connesso per avere il controllo totale della nostra vita e delle "vite amiche" e dove l'incapacità di staccare viene giustificato con continui alibi. Bello l'esempio che viene preso spesso di riferimento, ossia l'incapacità di riuscire a disconnettersi dalla rete per ragioni che vengono collegate alla sicurezza mentre in realtà, sotto tutto questo, si maschera l'idea di poter tenere sotto controllo paure, insicurezze e fobie.

Infine, c'è una terza funzione legata all'ambito mentale che è quella rappresentata dal fatto che il marchingegno multimediale che abbiamo tra le mani possa essere un mezzo per vivere e dominare la realtà dandoci l'illusione estrema di onnipotenza e di poter superare le barriere spazio-temporali. Il tutto ci rende sempre più approssimativi e si traduce nell'incapacità di riuscire a prendere decisioni, impegni precisi e continuando a rinviare le scelte. Ecco allora che le nostre continue connessioni virtuali diventano

delle pezze giustificative sulla nostra non coerenza e poca serietà.

Come facciamo allora a difenderci da queste nuove dipendenze vista la difficoltà nell'individuare il confine tra buon uso ed abuso? Psicologi e sociologi dicono che una delle soluzioni sarebbe quella di allontanarsi dalla tecnologia per almeno due ore al giorno togliendo ogni diavoleria elettronica da tavola e a letto. Questo, tra l'altro, è anche il consiglio che Eric Schmidt ha dato agli studenti dell'Università di Boston durante la cerimonia di consegna delle lauree.

Il presidente di Google ha invitato i ragazzi ad intrattenere anche rapporti "reali" e non solo "virtuali", conversando con amici e familiari, evitando così di vivere la vita solo alla luce di un monitor.

Altri esperti, invece, consigliano di tornare alla natura: quella realtà che ci ha creati e che ripristina le nostre capacità.

Tre psicologi dell'Università del Kansas, infatti, in una ricerca pubblicata

sulla rivista *PloS ONE* dicono che in soli quattro giorni di vita immersi nella natura, in assenza di computer, smartphone e cellulari, i soggetti di questo studio (56 soggetti di entrambi i sessi con un'età media di 28 anni) hanno migliorato la loro capacità di problem solving del 50%: un'enormità. Quindi, se è vero che le possibilità offerte dalla tecnologia sono infinite è anche vero che l'evoluzione umana non è avvenuta tramite internet, in un villaggio di telefonini, e forse proprio per questo il nostro cervello ha ancora bisogno della natura per ritrovare la sua creatività. L'uomo, infatti, per sua indole è inventivo e sempre alla ricerca di qualcosa che lo faccia crescere e lo migliori. È quindi normale essere attratti dal virtuale che non distrugge ma amplia, ovviamente se usato in modo adeguato. Quindi la soluzione è solo una e si chiama moderazione.

* Sociologo - Docente universitario
Presidente Regionale - Dipartimento Lombardia
Associazione Nazionale Sociologi

ONORANZE FUNEBRI

Gusmeroli geom. Gabriele



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

CHIOSCO FIORI AL CIMITERO DI SONDRIO



23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003 - Cell. 347.4204802

DELLA VEDOVA

CENTRO SPECIALIZZATO

CENTRO PORTE AUTOMATICHE

INSTALLAZIONI - RIPARAZIONI
E MANUTENZIONI SU OGNI TIPO
DI PORTE ESISTENTI

IMPIANTI DI ALLARME E VIDEOSORVEGLIANZA

Tecnalarm

MANUTENZIONI PROGRAMMATE
OBBLIGATORIE



- CANCELLI
- PORTE SEZIONALI
- PORTE AUTOMATICHE
- BASCULANTI
- SERRANDE
- SBARRE



NEWS!!!

**CANCELLI
AD ALZATA VERTICALE
E A SCOMPARSA**

Tel. 0342.513420 - www.dellavedovaimpianti.it



Successful Living
from
DIESEL
and
SCAVOLINI



Chiuro (SO) Tel. 0342/482329

email: folini@folini.com

www.folini.com

Seguici su:  

COMUNITÀ ENERGETICHE INDIPENDENTI

In Germania si organizzano autonomamente per ottenere elettricità e calore da fonti rinnovabili disponibili localmente. Dal 2006 a oggi sono oramai ben 130

Si potrebbe parlare di autarchia o, forse più semplicemente, di indipendenza energetica. Fatto sta che sempre più comunità di piccola taglia in Germania hanno intrapreso la strada della generazione locale di energia elettrica e calore per soddisfare i loro fabbisogni. Spesso si utilizza, per questi esempi, la definizione inglese di **"bioenergy village"**.

Le caratteristiche comuni di queste esperienze sono ormai chiare e ben classificabili: una spinta degli abitanti verso un desiderio e una necessità di indipendenza dal punto di vista energetico, la concentrazione sull'utilizzo di risorse locali (biomassa, solare, ecc.), la volontà di trovare una soluzione che possa assicurare la stabilità del costo energetico nel medio e lungo periodo e la conseguente sicurezza di non incorrere in "brutte sorprese" come aumenti improvvisi delle tassazioni o dei prezzi dei combustibili.

Una storia recente e... cooperativa

Il primo esempio di 'villaggio bioenergetico' è stato realizzato nel paese di **Jühnde** nel 2006. Le esperienze sul campo derivanti da questo primo progetto sono state così positive e incoraggianti che più di 130 altre piccole cittadine hanno seguito questa strada. Come già anticipato, la peculiarità fondamentale di tali soluzioni è l'autosufficienza energetica: solitamente il 100% dell'elettricità e almeno il 50% del fabbisogno termico sono soddisfatti mediante il ricorso a fonti energetiche rinnovabili su scala locale.

In quasi tutti i casi, il soggetto iniziatore e sviluppatore del progetto non è un'azienda (ad esempio un fornitore di tecnologia), ma un gruppo di cittadini impegnati sui temi della sostenibilità ambientale. La

disponibilità di artigiani e installatori locali, nonché di consulenti specializzati all'interno della comunità è chiaramente un altro elemento cruciale per la buona riuscita dell'iniziativa.

Dal punto di vista organizzativo, la forma scelta più frequentemente è quella della società cooperativa, così come in Danimarca per la realizzazione di piccoli parchi eolici o la gestione di reti locali di teleriscaldamento. Questa forma societaria offre ai cittadini aderenti un elevato grado di determinazione e di influenza assicurando, al contempo, un contenuto rischio di insolvenza. La scelta cooperativa, inoltre, dimostra come il fine del progetto, dal punto di vista finanziario, non sia certamente la massimizzazione del profitto quanto piuttosto l'ottenimento di un prezzo sicuro e stabile per la fornitura energetica negli anni a venire.

La partecipazione diretta, tra l'altro, contribuisce a contenere i costi, grazie al lavoro volontario di alcuni cittadini, e assicura una migliore accettabilità del progetto proposto.

Una rete di calore

Al di là delle inevitabili differenze dovute alle diverse condizioni locali, gli esempi di 'villaggi bioenergetici' presentano sempre una caratteristica comune: la presenza di una piccola rete di teleriscaldamento per la fornitura collettiva di calore.

Una soluzione molto frequente per la produzione di energia termica da immettere in rete è quella di un impianto a biogas alimentato dalla fermentazione del substrato agricolo. In questo caso, il sistema è di tipo cogenerativo e l'elettricità può essere riversata in rete al prezzo previsto dalla legge tedesca sul feed-in, denominata EEG. Una valida alternativa spesso usata è quella di una caldaia a cippato che opera assieme a un impianto solare termico.

L'insieme delle due fonti costituisce la centrale di produzione che alimenta la rete di teleriscaldamento. In esempi di questo tipo, poiché manca l'unità cogenerativa, il fabbisogno elettrico è soddisfatto mediante impiego di turbine eoliche e/o impianti fotovoltaici. La prima esperienza di combi-

nazione di biomassa e solare in una piccola comunità tedesca è quella del villaggio di Büsingen.

Dal punto di vista organizzativo si possono individuare, a grandi linee, quattro soggetti il cui coinvolgimento è necessario per assicurare un buon risultato dell'iniziativa: il fornitore della materia prima (per esempio del combustibile legnoso), il gestore degli impianti (biogas, solare, ecc.), il soggetto responsabile del funzionamento della rete di calore e di quella elettrica e, ultimi ma non meno importanti, gli utilizzatori dell'energia.

Una combinazione vincente

Nel caso di Büsingen, due caldaie a biomassa, con potenze di 900 e 450 kW, costituiscono l'ossatura della centrale termica. Accanto a esse, un campo solare termico con superficie attiva maggiore di 1.000 m² è stato realizzato grazie all'adozione di collettori a tubi sottovuoto. L'impianto solare presenta un output annuale compreso tra 500 e 600 MWh, permettendo di risparmiare circa 800 m³ di cippato ogni anno.

Il costo complessivo del progetto è stato di circa 3,5 milioni di euro e, grazie alle soluzioni tecniche innovative legate alla combinazione di queste due tecnologie, il progetto ha potuto beneficiare di un contributo, da parte del Ministero dell'Ambiente della Regione del Baden-Württemberg, pari a 100.000 euro.

La rete di teleriscaldamento alimentata da solare e biomassa presenta un'estensione di circa 6 km e alimenta 100 edifici, tra i quali figurano le strutture comunali e persino un ristorante tipico. Un impianto fotovoltaico da 20 kWp, infine, capace di generare circa 20.000 kWh/anno, completa il quadro di questo paese impegnato in un processo di autonomia energetica spinta.

Per informazioni sugli esempi dei "bioenergy villages", si rimanda al sito del progetto europeo SDHplus www.solar-district-heating.eu

Informazioni in tedesco su Büsingen sono disponibili anche sui seguenti siti

www.wege-zum-bioenergie-dorf.de
www.bioenergie-dorf-buesingen.de

* Tratto da ecquologia.com

**Se sei o credi di essere
in un "cùl de sac",
prova a contattarci!**
redazione@alpesagia.com

questa volta risponde...

Sono un appassionato motociclista, proprietario di una moto da strada, a cui piace viaggiare in assoluta tranquillità con gli amici, e nel pieno

rispetto delle norme stradali. Lo scorso weekend, mentre percorrevo la strada provinciale tra i colli piemontesi, con un gruppo di amici, sono rimasto vittima di un incidente stradale: all'uscita di una curva, nonostante procedessi ad una velocità moderata e vi fossero delle buone condizioni climatiche, ho perso il controllo della moto a causa di un grosso avvallamento del manto stradale non visibile e non segnalato. Nel rovinare a terra, oltre a riportare danni alla moto, mi sono provocato una microfrattura del carpo della mano destra. E' possibile chiedere il risarcimento dei danni all'ente proprietario della strada?

Valter '93

Caro lettore, la giurisprudenza è sempre più costante nel ritenere che gli enti proprietari delle strade siano veri e propri custodi delle stesse ai sensi dell'art. 2015 c.c., pertanto si presume che siano responsabili dei sinistri riconducibili alle situazioni di pericolo connesse in modo immanente alla struttura o alle pertinenze della strada stessa, salvo che forniscano la prova che l'evento dannoso era imprevedibile e non tempestivamente evitabile o segnalabile. Nel Suo caso dovrà inoltrare una richiesta di risarcimento danni all'ente proprietario della strada *de qua*, indicando l'esatta dinamica del sinistro, in modo da poter mettere in condizione la controparte di verificare le condizioni del manto stradale.

Dal canto suo, la controparte, per andare esente da responsabilità, dovrà dimostrare che l'incidente si è verificato per caso fortuito (si tratta di un qualunque accadimento che renda inevitabile il verificarsi di un evento): *"La responsabilità per i danni cagionati da cose in custodia, di cui all'art. 2051 cod. civ., opera anche per la P.A. in relazione ai beni demaniali, con riguardo, tuttavia, alla causa concreta del danno, rimanendo l'amministrazione liberata dalla medesima responsabilità ove*

dimostri che l'evento sia stato determinato da cause estrinseche ed estemporanee create da terzi, non conoscibili né eliminabili con immediatezza, neppure con la più diligente attività di manutenzione, ovvero da una situazione la quale imponga di qualificare come fortuito il fattore di pericolo, avendo esso esplicato la sua potenzialità offensiva prima che fosse ragionevolmente esigibile l'intervento riparatore dell'ente custode".

In conclusione, dalla Sua ricostruzione dei fatti, non vi è dubbio che Lei abbia

diritto ad ottenere il risarcimento dei danni patrimoniali e non, derivanti dal sinistro stradale, in quanto è senz'altro ravvisabile la responsabilità dell'ente proprietario e gestore della strada pubblica per l'evento lesivo in cui è stato coinvolto Suo malgrado, non avendo lo stesso provveduto a rimuovere le anomalie presenti nel manto stradale, o quantomeno a segnalare prontamente la situazione di pericolo.

Avv. Carla Mango



Il pericolo è dietro l'angolo



**Elaborazione
dati contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Testi e foto di Alberto Rovagnati

La Guinea Bissau, da una rapida ricerca su internet, è citata per lo più per le sue povertà o per il suo ben noto legame con il narcotraffico. Tanto che molti parlano di failed state o di narco state.

Ebbene, parlerò invece di una delle sue perle: non per negare queste realtà di povertà e di forte instabilità politico-sociale, ma per aprire una finestra su una realtà differente, per far conoscere le bellezze e le potenzialità del paese e per dare un'immagine completa dello stesso. L'arcipelago delle Bijagos: una novantina di miglia al largo della capitale Bissau, a circa due ore di barca veloce e quattro di traghetto.

In pochi, per ora le conoscono. Ed è forse questo il segreto del loro fascino senza tempo, così distante dal nostro mondo. Sono le isole dell'arcipelago delle Bijagós, un piccolo paradiso al largo di uno degli stati più difficili, decadenti e nello stesso tempo affascinanti dell'Africa occidentale: la Guinea Bissau (sulle otto Guinee esistenti al mondo) che hanno fatto guadagnare

all'arcipelago il titolo di Riserva Naturale Patrimonio dell'Umanità delle Nazioni Unite.

Le due ore di barca che separano quest'oasi naturale dalla decrepita, seppur accattivante capitale Bissau, sono in realtà un viaggio spazio-temporale verso un'altra dimensione. Dove i bambini si precipitano a pizzicare con stupore la pelle dei pochissimi turisti bianchi, sopraffatti dall'incredulità di chi si chiede se possa proprio essere vera.

I chilometri di spiagge deserte (solo 23 delle 88 isole sono abitate), le palme che le incorniciano e i rarissimi ippopotami d'acqua salata che le popolano sono solo parte della loro innegabile attrattiva. Tra le curiosità

è il fatto di essere uno dei pochissimi matriarcati ancora esistenti al mondo, dove le donne scelgono per tradizione i propri compagni, senza che questi abbiano il diritto di dire la loro, come succede tutt'oggi nell'isola di Orango. Con le colonie di granchi "violinisti" bianchi, verdi e blu della minuscola

e disabitata isola di Anguruma o le quasi 100 specie di uccelli migratori che ogni anno scelgono questo piccolo paradiso per nidificare. Per non parlare delle 155 specie di pesci esistenti, delle antilopi a strisce, dei delfini, dei cocco-drilli, delle cinque specie di tartarughe. Scoperte nel 1456 dal savonese Antonio da Noli e dal veneziano Alvise Cademosto, in perlustrazione per conto del re portoghese Enrico il Navigatore,

sono sempre state evitate dalle navi per le frequenti secche, i fondali fangosi, le correnti infide e soprattutto per le consistenti maree. I portoghesi, presenti in Guinea fin dal 1446, fondarono la propria capitale sull'isola di Bolama, la più vicina

alla terraferma, rimasta tale fino al 1941, ma poco si interessarono alle altre.

L'incontaminato isolamento ne ha fatto un vero Eden naturale, con lunghe spiagge deserte, boschetti di palme, frutti tropicali, paludi di mangrovie e una fauna peculiare che annovera ▶

***Quanti turisti?
"molti:
diciassette
negli ultimi
due mesi".***

Le isole Bijagos, dove sono le donne a scegliere!



uccelli, vari tipi di tartarughe marine e gli unici esemplari al mondo di cocco-drilli e di ippopotami di mare; si tratta di un'antica popolazione residua, risalente all'epoca in cui l'arcipelago si separò dal continente, che per poter sopravvivere si è dovuta adattare all'acqua salata. Fa comunque una certa impressione vederli nuotare in mezzo ai delfini.

Per la loro unicità l'Unesco ne ha fatto nel 1996 una riserva della biosfera per l'elevato livello di biodiversità, mentre due gruppi a est e a sud sono parchi nazionali. Le poche migliaia di abitanti, concentrati in una ventina di isole, continua a vivere fuori dal tempo secondo modalità ataviche: le donne vestono ancora con gonne di paglia, abitano in capanne di fango e frasche, sono animisti e le uniche autorità riconosciute sono il capo villaggio e lo stregone. Vige il matriarcato, con le donne che scelgono mariti e divorzi, e il culto degli antenati; i riti di iniziazione seguono un rigido codice che regola e scandisce tutte le fasi della vita, la superstizione regna sovrana, il rispetto per gli anziani assoluto. I giovani ma-

schì vengono sottoposti a rigidi rituali di iniziazione, che prevedono tra l'altro di vivere isolati per sette anni, senza alcun contatto con donne. Quando segni palesi denotano in un villaggio la presenza di spiriti negativi, gli abitanti si allontanano abbandonando ogni cosa per non essere inseguiti verso altri lidi. I morti non vengono seppelliti nel villaggio o nelle vicinanze, ma portati in canoa e inumati in un'altra isola, affinché lo spirito non disturbi la comunità.

Quando una giovane raggiunge la pubertà, i ragazzi del villaggio si fanno avanti offrendole ogni loro avere, nella speranza di acquistarne il favore. La ragazza ne sceglie uno ed inizia la convivenza, ma se entro un anno non rimane incinta o si stanca di lui, oppure se un altro pretendente le fa un'offerta migliore, lo può scacciare e cominciare un'altra relazione. Se la donna rimane incinta l'uomo resta con lei fino alla nascita del figlio, quindi ritorna dalla propria famiglia d'origine e può essere scelto per nuovi legami. I bambini prendono il nome della madre, non essendo agevole attribuirgli una sicura

paternità. Non praticano né l'agricoltura né l'allevamento, in quanto i pesci e i molluschi del mare da una parte, gli animali e la frutta della foresta dall'altra, risolvono egregiamente ogni loro problema alimentare. In compenso sono ottimi produttori di miele. Non conoscono la tessitura, e il danaro è comparso di recente, sostituendo il baratto. Gli unici segni tangibili della civiltà sono rappresentati da qualche recipiente di plastica, più versatili e longevi di quelli di terracotta da loro prodotti, e da sdrucite magliette arrivate chissà come. La maggior parte del tempo viene dedicata al riposo, ai riti magici, alla cura dei figli, alle relazioni sociali e al sesso, che costituisce il principale divertimento. Occorre davvero parecchia stupidità per definirli selvaggi.

L'isola di Bolama, spettrale ex capitale della Guinea portoghese oggi invasa dalla vegetazione, Bubaque la maggiore e capoluogo con il suo museo etnografico, Soga per la colonia di fenicotteri rosa, Orango con gli ippopotami marinari, Cavalos abitata soltanto da uccelli e Poilao, uno dei principali siti



di nidificazione delle tartarughe verdi marine, e poi Meio ideale per una nuotata e infine Canhabaque per visitare qualche villaggio.

La città più grande è Bubaque, sulla omonima isola. Una città sonnolenta e tropicale, con le sue vie con l'asfalto rotto e ricoperto di conchiglie, i vecchi pali della luce che ricordano i fasti di un passato recente e le nuove costruzioni, segno di una volontà di emergere. Qualche albergo, di proprietà francese o senegalese principalmente. Un baretto dal sapore nizzardo, come il proprietario, sulla piazza principale e tanti sorrisi.

Queste isole sono patrimonio mondiale dell'umanità, riserva di biosfera e chi più ne ha ne metta. Hanno un mare incredibilmente pescoso, ideale per la pesca sportiva e un'acqua cristallina. Ben due sono le riserve naturali, il parco nazionale di Orango e il parco marino João Vieira e Poilão.

Ebbene, le isolette di Joao Vieira e Poilão sono piccoli paradisi tropicali, verdissimi e dalle acque limpide e cristalline. Il gioiello del parco è Poilão e qui ho avuto la fortuna di andarci per vedere la posa delle uova di tartaruga. Un'isola come quella di Robinson Crusoe: palme, piante, uccelli e mare. Unico segnale della presenza umana è un povero accampamento dove si possono montare delle tende e offre le rudimentali attrezzature per un minimo di comfort. Si può dormire sotto le stelle, fra i grandi alberi e con il rumore del mare.

È la notte, però, che qui arrivano dal mare le signore dell'isola: le tartarughe. Quando si fa scuro, verso le nove di sera, si esce per una esperienza unica: la conta delle tartarughe, dei nidi e dei piccoli. Sotto un cielo percorso da saette come solo quelle africane possono essere, contiamo le tartarughe che salgono dal mare per depositare il prezioso carico di uova. Si fanno strada a fatica sulle dune di sabbia e, una volta scelto un sito, iniziano a deporre. Le tartarughe sono impressionanti, ma la schiusa delle uova è emozionante. Da un piccolo foro nella sabbia escono centinaia di piccole tartarughe. Come formiche corrono le une sulle altre verso il mare. Camminando nella notte si arriva in punti coperti di nuovi nati





che corrono, fra granchi in agguato, verso il mare. E la tentazione di dar loro una mano scatta, portando in salvo le ultime ritardatarie con buona pace dei granchi. La media di tartarughe, per notte, nel periodo da luglio a novembre è di circa un centinaio di nuove nate.

Diciassette turisti! ... Un numero che fa riflettere su quanto poco sia sviluppato il turismo in Guinea Bissau. Paese che meriterebbe più attenzione, perché ha molto da offrire e pochi problemi di criminalità, che sono comuni invece, purtroppo, in molti altri Paesi che ho visitato.

Quindi, quando sentirete il suo nome, ricordatevi, oltre della cocaina che da qui transita, anche delle sue bellezze e della sua natura. ■

RINNOVA-PROTEGGI-COLORA

Con le vernici professionali Remmers



I PRODOTTI REMMERS LI TROVATE PRESSO IL COLORIFICIO VARISTO:



V.le Milano, 32 - 23100 Sondrio (So) - Tel. 0342-514394
Via Stelvio, 1568 - 23018 Talamona (SO) - Tel. 0342/051785
E-mail: colorificio.varisto@tin.it



SONDRIO - TALAMONA



Lei, lui e il tradimento

di Alessandro Canton

Tutte le coppie sono consapevoli che il tradimento (consumato da lui o da lei) esiste e può capitare quando meno lo si aspetti.

Perché si tradisce?

Gli psicologi interessati ai problemi della coppia indicano i tre motivi più frequenti: curiosità, noia, compensazione a causa di un rapporto stabile, ma dove la sessualità è poca o nulla.

Coloro che hanno subito questa esperienza sanno che si soffre molto per la delusione, fino ad arrivare alla depressione.

Non tutti restano passivi, c'è chi reagisce immediatamente e nutre un sentimento di vendetta, fa controlli, pedinamenti, discute fino a rendersi conto che facendo così soffre ancora di più.

Quando il legame per noi è importante ci si domanda: "Perché mi ha tradito?" e si vorrebbe sapere la natura del tradi-

mento, per eventualmente correggere il nostro modo di agire.

Si può tradire "giustamente" per rabbia, perché avvertiamo la mancanza d'interesse, l'abitudine, l'indifferenza, l'exasperata piattezza del rapporto ... pensare che sarebbe bello riprovare le emozioni del primo incontro!

Ci si sente autorizzati a tradire perché dimostriamo la nostra vitalità, vorremmo poter dare ancora gioia: così, con il tradimento ci mettiamo ancora in gioco. In fondo, perché non accogliere la proposta?

Perché non andare a vedere? A questo punto le emozioni e i sentimenti prendono la mano e ci si sente ancora vivi, torniamo a inseguire emozioni forti, fantasie dimenticate!

Almeno per un po' di tempo, assaporiamo la rivincita e abbiamo la conferma di essere ancora in gara.

Molti in questa condizione non accettano di essere definiti come "amanti"

non si sentono dei "fuori legge, dicono: "In amore è come nella giungla: occhio per occhio!".

Generalmente sono i traditori/traditrici innamorati, hanno paura, provano sentimenti e non vogliono infangare la loro storia.

Sono quelli/e più in pericolo perché sarebbero disposti anche a costruire un rapporto nuovo, senza alcun legame con il passato.

Ci sono anche i traditori seriali, i quali fanno brevi "divagazioni", ma non lasciano il nido sicuro e tornano più affettuosi e attenti.

Nel caso foste voi la preda, non dovete affezionarvi perché come è entrato/a nella vostra vita, così uscirà "come un ladro di notte".

Il traditore seriale è di solito un Narciso, più si specchia nella situazione e più si ammira, per questo vuole continue conferme, in fondo considera il tradimento una competizione sportiva! ■

Abbonarsi ad **Alpes** è cosa buona e giusta e fonte di salvezza:

1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:

- C/C Postale n° 10242238
- Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
- Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
- Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178

2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:

- Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP -
- Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
- Data in cui è stato effettuato il versamento

Tillamook Cheddar

di Anna Maria Goldoni

Tillamook Cheddar, Tillie, è un cane femmina Jack Russell terrier, nato il 17 gennaio del 1999 a Greenwich, Connec-

ticut, che ha meravigliato tutti per la sua grande vena artistica. Ha lavorato, ad esempio, al National Arts Club, in diretta, creando opere in collaborazione con altri artisti "umani" come Tom Sachs, scultore trasformista, e Dirk Westphal, noto per le sue particolari fotografie multimediali.

Inoltre, ha dipinto in un evento multimediale pubblico organizzato a suo nome, il "Tillie Jazz", insieme a un trio composto da Dred Scott, pianista, Bill McHenry, sassofonista, e RJ Miller, batterista, che si esibiva dal vivo.

La CNN, televisione americana, gli ha dedicato alcuni servizi per farla conoscere meglio e la NPR, radio di New York, in un suo seguito programma, l'ha denominata come un vero artista "animale", per la gioia dei suoi ascoltatori, si sono interessati a Tillie, come, ad esempio, "Il Parade Magazine", che l'ha descritta come il "Best New Artist", e il "The Art Newspaper", che l'ha presa in considerazione come "il maggior successo vivente ottenuto da un pittore animale".

Ci sono stati, però, durante la sua lunga attività, dei pareri contrari alla sua definizione di vera artista. E' stato scritto che "Volendo affrontare una questione fastidiosa, riguardo a Tillie, ci dobbiamo chiedere se bastano delle unghiate e graffi, (scratchings), e dei morsi per giungere fino all'arte? No, secondo un giusto modo di pensare, perché, per qualificarsi come un'opera d'arte, almeno in questi tempi postmoderni, una cosa deve essere creata con l'intento e gli animali non sono in grado farlo nello stesso modo degli esseri umani".

Il critico d'arte Michael Mills, del "New Times Broward" di Palm Beach, però, d'accordo con quella definizione, non ha esitato, in seguito, di citare Jerry

**"L'arte
istintiva
di un'insolita
artista"**



Saltz, giornalista del "The Village Voice", quando questi ha definito le opere di Tillamook Cheddar una vera "farsa". James Gardner, altra voce autorevole, invece, ha scritto: "A causa di Tillie ho dovuto ripensare una delle mie supposizioni più basilari sull'arte e la vita, cioè l'idea che gli animali non possono avere un senso estetico".

Tillie, del peso di circa 7,25 kg, bianca, con macchie marroni e nere sul muso, che deve il suo lungo nome a una nota marca di formaggi dell'Oregon, ha vissuto a Brooklin, New York, nel quartiere di Clinton Hill, con il suo proprietario Bowman Hastie III, scrittore e agente a vita di questa strana artista a quattro zampe. Hastie ha anche firmato la sua prima biografia ufficiale, "Ritratto di cane come un giovane artista", che è stata pubblicata nel 2006 da Sasquatch Books, una società libraria di Seattle, Washington.

Questo giornalista ha ricevuto Tillie come regalo, per il suo trentesimo compleanno, dalla propria madre e racconta che, quando il cucciolo aveva solo sei mesi, lui si è accorto di quanto era speciale, notando il suo gran desiderio di

esprimersi artisticamente. Un giorno, infatti, mentre Hastie stava seduto comodamente sul divano, intento a scrivere su un blocco, ha notato che Tillie era agitata e voleva toccare in tutti i modi i suoi appunti. Lo scrittore,

allora, cercando di capire le sue intenzioni, le ha dato un foglio con della carta carbone e la piccola, grattando e sfregando, ha completato la sua prima immagine, modificandola fino a quando non ne è rimasta completamente soddisfatta.

La tecnica di quest'artista, nuova nel suo genere, consisteva nel cercare di trasferire del colore in modo dinamico, dal primo foglio a quello sottostante. Chi l'ha aiutata, da vero assistente, è stato proprio Hastie che le preparava strati di vernice e carta carbone sovrapposti, con un dispositivo di registrazione "touch-sensitive",

tutto quanto coperto da un foglio trasparente. Tillie operava, seriamente, sulla parte esterna mediante la pressione dei denti e delle unghie, cambiando sempre il ritmo e l'intensità dei suoi interventi, fermandosi a un certo punto o, a volte, forse non molto contenta, distruggendo anche alcuni lavori. Le immagini finali ottenute presentano delle linee che s'intrecciano in varie direzioni e dei colori sfumati, tutto di una delicatezza impensabile, secondo lo stile "Tillie", personale e moderno. Nel luglio 2005 l'artista ha dato alla luce sei cuccioli e uno di loro, Doc Chinook Strongheart Cheddar, è rimasto a vivere con lei fino alla sua morte, avvenuta il 29 gennaio 2014, quando aveva raggiunto ben quindici anni. Doc, che è ancora vivente, finora non ha seguito le orme artistiche della madre, anche se ha avuto molte possibilità di lavorarle accanto, come un vero apprendista, ma sempre disinteressato e incurante, inoltre, delle varie sollecitazioni dei suoi proprietari.

Tillie ha anche prestato il suo nome e la sua immagine, da vera diva, per una nuova marca di cibo per cani, la "Tag



line, Eat or Die” e, adesso che non c’è più, rimane un suo spazio espositivo permanente a Williamsburg, che presenta molte sue opere e vari ritratti, che le sono stati fatti nel tempo da altri artisti, e anche un fornitissimo reparto “gadget” che la ricorda. ■

pubbli...vall

Serigrafia





Oggetti e idee per farvi notare



Via IV Novembre, 23
Ponte in Valtellina (SO)
0342 482449
info@pubblivall.it
www.pubblivall.it



Stampa serigrafica e digitale
Ricami
magliette
Cappellini
Striscioni
Cartellonistica
Articoli promozionali
Decorazioni vetrine e automezzi

Alla Fondazione dell'Hermitage di Losanna

di François Micault

Fino al 18 gennaio prossimo, il Palazzo Reale di Milano, in collaborazione con il Comune di Milano, Skira editore e la Fondazione Antonio Mazzotta, ospita una grande mostra antologica dedicata al grande pittore trentino Giovanni Segantini (Arco, 15 gennaio 1858- Schafberg, 28 settembre 1899), uno dei maggiori artisti europei del secondo Ottocento, curata da Annie-Paule Quinsac, maggior esperta di questo artista, che presenta per la prima volta a Milano 120 capolavori da musei e collezioni private europee e statunitensi suddivisi in otto sezioni. Segantini arriva a Milano a soli sette anni nel 1865 e ci rimane fino al 1881 per trasferirsi in Brianza e poi in Engadina. Questo periodo milanese, che inizia con il suo apprendistato a bottega e a Brera, è fondamentale per lo sviluppo rapido e prodigioso del suo percorso artistico. Milano è la città dove egli preferisce esporre, dove si trova la galleria Grubicy che lo sostiene e lo mette a contatto con l'arte contemporanea, da Millet alla Scuola di Barbizon e quella olandese. Qui assimila le nuove tendenze, dalla Scapigliatura, al Divisionismo fino al Simbolismo. Al suo trasferimento in Brianza nel 1881, Segantini ricerca il contatto con la natura e da subito traduce i paesaggi in sfumature tonali per interpretare la natura concepita come terra di vita agricola. Dalla Brianza si trasferisce in Svizzera nei Grigioni nel 1886; approda a Savognino, e nel 1894 a Maloja nel chalet Kuomi, per spostarsi in Val Bregaglia nei lunghi periodi freddi invernali. Egli si dedica principalmente alla pittura "en plein air" e passa lunghe ore all'aperto. A Milano Segantini dedica alcuni paesaggi presenti nella I sezione "Gli esordi", quali delle vedute del Naviglio e la neve, oltre al "Coro di Sant'Antonio" (1879). Nella II sezione "Il Ritratto e l'artista vate", vi sono esposti quasi tutti i suoi autoritratti, dall'Autoritratto all'età di vent'anni (1879-1880), a quello a carboncino su



Pascoli di primavera, 1896, olio su tela

Ampia panoramica GIOVANNI



Mezzogiorno sulle Alpi, 1891, olio su tela



Costume grigionese, 1887, olio su tela



Autoritratto, 1895, carboncino con tocchi d'oro e gesso bianco su tela

dell'opera di SEGANTINI

tela del 1895. Ma vi sono anche esposti, nella II^a sezione "Dallo specchio al simbolo", dei splendidi e inediti ritratti come quello della Signora Torelli (1885-1886), moglie del fondatore del Corriere della Sera Eugenio Torelli Viollier, scrittrice nota come marchesa Colombi, il Ritratto di Carlo Rotta (1897), od ancora "Petalò di rosa" (1890), quadro ridipinto sopra "Tisi galoppante", dove il volto della compagna Bice al risveglio è simbolo di sensualità. Nella III^a sezione sono esposte una serie di nature morte, cui Segantini si dedica con maestria, in pannelli decorativi con frutta e fiori, e in quadri come "Funghi", "Pesci" o "Anatra appesa" del 1886. Seguono nella IV^a sezione "Natura e vita dei campi", capolavori caratterizzati dalla presenza femminile come "La raccolta dei bozzoli" (1882-1883), "Dopo il temporale" (1883-84), "Riposo all'ombra" (1892), sino al primo paesaggio monumentale "Alla stanga" (1886), di cui ecco esposto anche il disegno a gesso nero, dello stesso



Petalò di rosa, 1889-1890, olio su tela, tempera de ritocchi ad oro

periodo, opera che segna la fine della sua esperienza in Brianza. Infatti, in questa sezione vi è la sottosezione "Il disegno dal dipinto", prova del continuo rifacimento di Segantini delle proprie opere, poi modificate per giungere a soluzioni diverse ma altrettanto ammirevoli. Passando dalla tradizione della pittura contadina derivata da Millet e dai pittori francesi della metà dell'Ottocento, Giovanni Segantini arriva al simbolismo di una natura incentrata sul paesaggio, e raffigura

inoltre la religiosità degli umili in quadri salienti esposti nella V^a sezione "Natura e simbolo", come "Ave Maria a trasbordo"

(II versione 1886), opera chiave della svolta divisionista o "Ritorno dal bosco" (1890). Anche qui vi sono disegni tratti da dipinti. L'artista spezza la materia in lunghi filamenti di colore, dove vi sono le Alpi e oltre alle donne

compaiono gli uomini, anche se dopo il 1890 la natura domina maggiormente e la presenza umana è simbolica. Ai capolavori come Mezzogiorno sulle Alpi (1891) o "Ritorno dal bosco" (1890), seguono quadri monumentali in formato orizzontale, come "Primavera sulle Alpi" (1897). La sezione VI^a "La maternità", tema cardine del simbolismo di Segantini, comprende "Le due madri" (1889), considerato manifesto del divisionismo italiano alla prima Triennale di Brera che vide la nascita ufficiale del movimento, e le opere simboliste come qui ad esempio "L'amore alla fonte della vita" (1896). La sezione VII^a "Fonti letterarie e illustrazioni" mostra disegni ispirati ad opere letterarie e religiose.

Infine la sezione conclusiva "Il trittico" è dedicata al celebre "Trittico dell'Engadina", La vita La Natura La morte, eseguito tra il 1896 e il 1899, che si trova al Museo Segantini di St Moritz, dal quale provengono numerose opere qui esposte, affiancato da disegni studi per quest'opera considerata il testamento spirituale dell'artista.

La mostra è completata da fotografie, lettere, libri, e due ritratti di Segantini, il busto eseguito da Paolo Troubetzkoy e Segantini sul letto di morte, acquarello di Giovanni Giacometti, suo amico e padre del celebre scultore Alberto. ■

Segantini.

Milano, Palazzo Reale, Piazza Duomo 12

Mostra aperta fino al 18 gennaio 2015
orari lunedì 14,30-19,30; da martedì a domenica
9,30-19,30, giovedì e sabato fino alle 22,30.
Catalogo Skira/Mazzotta.

Info tel.: 0292800375. www.mostrasegantini.it

di Ermanno Sagliani

Poesia visiva di pittura è quella della mostra itinerante del Gruppo Sirio (Ambrogino d'argento) lungo il corso del Lambro a Milano.

L'iniziativa presieduta da Giancarlo Luini e Giuseppina Dorio, ha preso avvio lo scorso maggio con un'esposizione, affollata di pubblico e curiosi, di quadri al Portello di Milano sul tema Lambro. Era stata accuratamente organizzata da una équipe di collaboratori artisti del Gruppo Sirio, che in precedenza avevano percorso il fiume e preso contatti con le autorità di alcune località, fotografando il Lambro esteso per 130 Km, dal triangolo Lariano del Monte S. Primo fino al grande Po di Lambrinia. La mostra intende riattivare l'attenzione storico-ambientale per una riqualificazione del Lambro e del Po. Il nome deriverebbe dal sanscrito "Lamb" (andare giù) o dal latino Lamprus (chiaro, puro) come erano un tempo le acque.

Intorno al Lambro gli Insubri (400 a.c.) ed i Romani crearono canali agricoli e utilizzarono i fontanili per irrigare le terre. A metà settembre, in una splendida giornata di sole estivo, dopo frequenti piogge, il Gruppo Sirio è stato accolto a Lambrinia dove era allestita la mostra dei soci.

Tra loro anche i valtellinesi e Claudio Ciapponi, Segretario di Sirio. La giornata, salvo alcune mutazioni degli orari d'appuntamento visite, si è svolta come da programma, tutto molto interessante per la valorizzazione della cultura ambientale. Il primo incontro è stato col sindaco nel Comune Gabbiane di Senna Lodigiana, dove dal marzo 1998 si sta valorizzando il tratto della via Francigena che a Corte S. Andrea varcava il fiume Po, diretta a Roma. Purtroppo i casolari rurali sono fatiscanti e andrebbero restaurati. Il grande pullman transita sotto un gran portale storico che stupisce il visitatore per la sua imponenza tra modesta ruralità.

Stradette agresti, strette, con curve crude, ma logiche per chi lavorava la terra, geloso dell'integrità poderale, mettono alla prova l'abilità dell'autista.

In località Bosco Alberone, strada ar-



Castello Procaccini.

ARTE tra Eccellenze a

Gruppo
"Sirio"
a Lambrinia



Fiume Po

“SIRIO” Lambrinia sul Po

ginale 5 di Chignolo Po (PV), le visite sono proseguite al Mu-Bo, Museo della Bonifica, collocato sul grande canale, Colatore Reale, ancora in attività, dotato di pompaggio idraulico per prevenire le esondazioni. Una realtà di grande interesse, ben illustrata, d'argomento sconosciuto ai cittadini. La Chiavica e le grandi paratoie ad argano sono un forte elemento simbolico del museo.

Solo fino a pochi decenni fa erano azionate a mano, pesantissime, dove uomini forti si alternavano ogni dieci minuti all'immane fatica.

Indimenticabile la piena del 1994, quando il Po era al limite di traboccamento. Miracolosamente furono evitate inondazioni e danni alle abitazioni e coltivazioni. Una visita da non mancare.

Suscita ampia attenzione anche la mostra agricola padana sulla coltivazione del riso e l'epopea delle mondine di questi territori. Il riso era alimento povero mangiato nella scodella del “paisan”. Foto d'epoca, oggetti, materiali, testimonianze avvincenti.

Terra ricca di cultura, ma il nostro itinerario impone una pausa per andare alla foce del Lambro, dove si unisce al grande Po. Imbarco su un natante al pontile di Bosco Alberone con la volontaria della navigazione Po, Giuseppina Tosca, che racconta tanti aspetti locali.

Qui il Po ad ogni piena modifica la sede fluviale, divora spiagge, arenili e isole, modifica le anse. E' regno di corporazioni di navaroli, di pescatori devoti a San Mauro, protettore delle acque.

Qui avvenivano matrimoni tra gente di rive opposte, appropriazioni indebite di barche per attraversare il fiume, senza reazioni violente dei proprietari ai quali venivano restituite. Navighiamo godendo sole, luce e sfumature della natura fluviale. Scorci inattesi, seguiamo la corrente e superato lo sbocco del Colatore Reale ecco il Lambro che si immette nel Po.

Ritorniamo per andare a pranzo a Lambrinia dove ci attende il tipico risotto con fagiolini all'occhio con altre degustazioni.

Presa visione dei quadri in mostra, apprezzate opere d'espressione creativa, conclude la giornata la visita dell'imponente complesso monumentale del Castello Procaccini a Chignolo Po (PV). Già nel 740 fu edificato dal re longobardo Liutprando in modesta difesa.

Attorno ad una roccaforte con alta torre medievale feudale si è sviluppata in seguito una reggia settecentesca con ambienti decorati d'affreschi della scuola Tiepolo: il rapimento di Proserpina da Vulcano, Eolo figlio di Zeus, le 4 stagioni e l'uva dell'Oltrepò.

La vista spazia attorno su morbidi declivi e un verdeggianti ampio parco che non spegne il fascino del castello, anzi lo accentua.

Valorizziamo i nostri tesori, imperdibili eccellenze.

Info:

- amici@castelloprocaccini.it
- info@comune.chignolopo.pv.it



Fiume Lambro

Colorate presenze nei nostri cieli

Testi e foto di Franco Benetti

Mi è capitato talvolta di attraversare campagne o boschi dove trionfava uno strano e assordante silenzio. Viene naturale allora chiedersi che cosa manca e che cosa è venuto improvvisamente a mancare per rendere quella sensazione e quell'ambiente tanto innaturali. La risposta è facile: manca il volo e il canto degli uccelli, quelle piccole e spesso variopinte presenze che ti sono compagne ovunque tu vada, dal mare alla montagna, che tu sia seduto al tavolino di un bar o che tu stia camminando in qualche vallata alpina. Ma gli uccelli non sono solo dei simpatici e poco ingombranti arredi del nostro ambiente naturale, della cui mancanza, se così fosse, poco ti accorgeresti; sono invece parte integrante della nostra vita di cui costituiscono forse una parte marginale ma indispensabile in quanto portatrice di movimento, gioia e colore, più della vegetazione e dei fiori che ci osservano nella loro staticità.

Questo non esclude che a molti, presi dal proprio quotidiano e duro "tran-tran", o che tanto amanti della fauna e dell'ambiente non sono, possa sfuggire la presenza anche nella nostra città e nella nostra valle di queste straordinarie creature che tanto allietano le nostre spesso grigie e monotone giornate. Voglio qui ricordare alcuni tra i più colorati di questi uccelli, facenti parte sia dell'ordine dei passeriformi, uno dei più ricchi del regno animale dato che comprende circa 5.300 specie, tra cui troviamo appunto il **pettirosso** (*Erithacus rubecula*), il **ciuffolotto** (*Pyrrhula pyrrhula*), il **crociere** (*Loxia curvirostra*), la **cinziallegra** (*Parus major*) e la **cin-ciarella** (*Parus caeruleus*), sia dell'ordine meno noto dei coraciformi che comprende il **martin pescatore** (*Alcedo atthis*), presente anche in Valtellina, il **gruccione** (*Merops apiaster*), diffuso in

Italia soprattutto sulle isole e prevalentemente in Sardegna e l'**upupa** (*Upupa epops epops*), visibile assai raramente lungo l'Adda in Valtellina, oltre alle ghiandaie marine, non presenti evidentemente sul nostro territorio. Si tratta nel caso dei coraciformi di un gruppo vasto ed eterogeneo, costituito da quasi 200 specie. Poche sono le caratteristiche comuni a tutti i membri dell'ordine: il numero di vertebre cervicali (da 13 a 15), la struttura dello sterno e quella del palato, e la disposizione delle dita delle zampe, a tre in avanti e una indietro, con quelle anteriori parzialmente fuse alla base. La famiglia degli alcedinidi di cui fa parte il martin pescatore è caratterizzata da uccelli dal corpo tozzo, il capo voluminoso, la coda e le ali corte. I todidi sono piccoli uccelli limitati alle Antille. I meropidi - i **gruccioni** - sono caratterizzati da un piumaggio colorato, da una dieta insettivora e dall'abilità di cacciare in volo. La famiglia degli upupidi comprende la sola **upupa**; quella dei bucerotidi, infine, raggruppa uccelli di grandi dimensioni, arboricoli, diffusi nelle zone tropicali del Vecchio Mondo. La specie Alcedo atthis, il **martin pescatore** eurasiatico, si riconosce facilmente per il piumaggio vivacemente colorato di azzurro e arancione. Presente anche in Italia sebbene non molto comune, è diffuso in tutta Europa in prossimità dei corsi d'acqua, a sud della regione scandinava e al di sotto dei 1800 m di quota. In Valtellina dove si è fatto sempre più raro, soprattutto per la demolizione progressiva degli argini sabbiosi, sostituiti sempre più da argini artificiali in pietra, è stato avvistato sia al Pian di Spagna e nell'oasi di Novate Mezzola, che lungo l'Adda vicino a Berbenno, alla periferia di Sondrio, al parco dei Bordighi e perfino nella piana creata dalla grande frana del Monte Coppetto in Val Pola.

Il **gruccione**, diffuso in tutta l'Europa

meridionale, vive in territori aperti dal clima arido e si nutre quasi esclusivamente di api e di vespe. Lo caratterizzano un piumaggio particolarmente variopinto e un becco nero lungo e sottile. È un uccello molto canoro, e dispone di vocalizzi specifici per il saluto, il corteggiamento, il ritrovamento del cibo. Lo si può vedere in Sardegna dove è molto comune nelle piane sabbiose con pochi alberi vicino al mare o nelle radure già più lontane dal mare ma dove siano presenti dune o pareti sabbiose dove poter nidificare. Presenta un volo sinusoidale tutto particolare fatto di continue picchiate e successive risalite. L'unica specie della famiglia degli upupidi, inclusa nell'ordine dei coraciformi, è costituita dall'**upupa**. Facilmente riconoscibile dal piumaggio giallo a strisce nere e bianche, oltre che dall'inconfondibile cresta, conduce vita solitaria nelle regioni comprese tra Eurasia Centrale e Africa, dove nidifica nelle cavità degli alberi e si nutre di larve, insetti e vermi. E' comune lungo tutte le coste italiane ma soprattutto in Sardegna, nelle boschine di eucalipti o nelle pinete in riva al mare ed è uno degli uccelli più belli da vedersi o da fotografare anche per la presenza della bella cresta che ama aprire solo in rare occasioni. Il suo volo è leggero e silenzioso mentre il suo canto è monotono e tenebroso. Quando viene minacciata si appiattisce sul terreno con ali e coda spiegate. La sua alimentazione comprende insetti di vario tipo, che cattura nei prati per poi lancia in aria ed afferrarli al volo, ragni, lucertole ed altri minuscoli animali. In particolare è ghiotta degli insetti che trova sullo sterco di bue. E' stato avvistato da qualche pescatore anche lungo l'Adda dove probabilmente passa nelle fasi di transito dato che in Italia giunge all'inizio della primavera e riparte a settembre. Il **pettirosso** è l'unico passeriforme con una grande e vistosa macchia che



Martin Pescatore



Upupa

più che rossa è arancione su faccia e petto. E' molto comune ma resta uno dei piccoli uccelli più belli e simpatici tra quelli presenti sul nostro territorio, sebbene il suo carattere sia piuttosto litigioso e battagliero. Dorso verde oliva. Ventre bianco. Iride nera. Giovani senza macchia rossa, con coda lunga e bruno scura e fittamente macchiettati di marrone scuro e fulvo. Molto confidenti con l'uomo, finiscono molto spesso vittime di archetti e tagliole. Frequenta giardini, siepi, sottobosco e macchia mediterranea. Insettivoro che cambia regime alimentare in autunno, cibandosi prevalentemente di bacche e frutta. Nidifica nei buchi e nelle fenditure degli alberi, nelle siepi e tra l'edera. Una graziosa leggenda, fra le tante fiorite su questo grazioso pennuto, attribuisce il colore del suo petto a una goccia del sangue di Cristo, cui il pettirosso avrebbe cercato di alleviare le sofferenze tentando di strap-



Pettirosso



Ciuffolotto

pare dalla fronte le spine della corona. Il **ciuffolotto** vive in quasi tutta l'Europa e non è difficile trovarlo in molte regioni dell'Asia e del Giappone. In Italia è diffuso in quasi tutte le regioni del centro-nord e difficilmente si sposta al sud della nostra penisola. Predilige vivere in ambienti boscosi costituiti da piante sempre verdi, conifere, abeti, ecc. Infatti il suo habitat naturale è costituito dal bosco di montagna, che lascia in inverno, quando il cibo incomincia a scarseggiare, per spingersi in stormi più a valle, dove frequenta giardini ed orti. Infatti, se non è disturbato, si stabilisce nei giardini o nei parchi delle grandi città dove convive con le altre razze di uccelli presenti; misura circa 15 cm, presenta un piumaggio folto e soffice con un becco breve e grosso. Il maschio presenta la testa nera, il dorso grigio e il ventre rosso. La femmina, invece, la testa nera, come il maschio, il dorso grigio-bruno, molto

simile al ventre che può presentare delle sfumature rosa. Il **crociere** è un fringillide con forte differenze (dimorfismo sessuale) tra maschio e femmina. Il maschio è rosso con ali e coda nere. La femmina è verde-oliva con petto e groppone gialli. I giovani sono grigio-verdastri con ventre giallo striato. La ►



Gruccioni



Crociere

**Cinciallegre**

sua principale caratteristica è il becco grosso con mandibole incrociate per questo chiamato in dialetto "bec in crus". Coda forcuta. Volo rapido e ondulato. Quando mangia, soprattutto pinoli, si muove con movimenti simili a quelli dei pappagalli. Vive e nidifica nelle conifere e capita di vederlo e sentirlo anche d'inverno, quasi sempre

in gruppo, mentre scartoccia qualche pigna di abete rosso. La **cinciallegre** è la cincia più grande. Ventre giallo attraversato nel centro da una striscia longitudinale nera. Testa nero-blu con guance bianche. Dorso grigio-blu e bruno-verdastro. Coda molto lunga. Giovani con vertice del capo bruno e guance giallognole. A volte imita il canto di altri uccelli. Frequente nei boschi misti, siepi e giardini. In primavera ed estate si nutre di insetti, molluschi e aracnidi; in autunno e inverno di frutta e graminacee. Nidifica in buchi degli alberi e dei muri, nelle grondaie e occupa spesso le cassette-nido. Nonostante abbia un'indole socievole si dimostra poco tollerante con gli altri uccelli. Non di rado attacca anche uccelli di dimensioni maggiori, ai quali può provocare gravissimi danni assalendoli di sorpresa nel tentativo di fratturare loro il cranio con il becco. La **cinciarella**, secondo me uno degli uccelli più belli per la sua colorazione dominante sul giallo-azzurro, è facile da riconoscere per il color cobalto del vertice del capo,

**Cinciarella**

delle ali e della coda. Ventre giallo. Guance bianche con una striscia nera che attraversa gli occhi e la nuca. Al di sopra, larga banda bianca. I giovani hanno guance e ventre giallastri e sono marrone-verdastro. Frequenta boschi misti, siepi e giardini. Nidifica in buchi degli alberi e dei muri, nelle grondaie e occupa spesso le cassette-nido. ■

PNEUS

destefani.gianera@virgilio.it

via Boggia, 2
23020 **GORDONA** (So)
Tel. 0343 42856
www.pneuscar.info



- SOSTITUZIONE PNEUMATICI
- VENDITA PNEUMATICI
- SOSTITUZIONE AMMORTIZZATORI
- BILANCIATURA PNEUMATICI
- CERCHI IN LEGA
- ASSETTO RUOTE
- SOSTITUZIONE FRENI
- RIPARAZIONI CERCHI IN LEGA
- ASSETTI SPORTIVI
- PREPARAZIONE DI AUTO SPORTIVE

Affida i tuoi pneumatici a dei **professionisti**

Pneus Car!

Nut e Rinut



di Aldo Guerra

Sul soffitto della tomba di un faraone è dipinta una giovane donna piegata ad arco sopra un intero racconto di figure, scritte, simboli. È la dea Nut che, nella mitologia egiziana dell'epoca, personificava la volta celeste. Il suo corpo pallido ne costituiva l'aspetto diurno e la lunga, fluida e nerissima chioma ne rappresentava invece la versione notturna con tanto di lune, mezzelune, stelle e stelline insieme coi loro bagliori riflessi sulle onde di un geometrico mare. Quell'artista era riuscito a sintetizzare in una scarna forma tutto il mistero che sta racchiuso dentro la capigliatura di una donna. Strumento di "prima linea" della seduzione femminile insieme con i denti e con gli occhi, la chioma muliebre è un soggetto che riaffiora ciclicamente lungo il serpeggiante fiume della storia dell'arte. Tutti noi ricordiamo dipinti in cui la peccatrice asciuga amorevolmente coi suoi frondosi capelli i piedi di Gesù il nazareno prima di cospargerli di olii ristoratori. E anche le tele che raffigurano Lady Godiva contessa di Coventry, quella che, cavalcando nuda col solo riparo della sua fiammeggiante capigliatura, causava la brutta fine di un giovane che aveva osato guardarla senza sapere che il popolo non deve guardare il sedere delle contesse perché potrebbe scoprire che quello non è poi tanto diverso dal proprio ecc. ecc. ecc. e contribuire, persino, a deviare il corso della storia.

Il Pinturicchio, qualche tempo dopo, di-

pinge la nobile chioma lunga fino al pentagono dell'avvenente Lucrezia duchessa di Ferrara che, ripetutamente travolta nei suoi sentimenti dalla Ragion di Stato, si rifaceva donando biondissime ciocche di capelli legate con nastri di seta blu ai poeti suoi innamorati. Ma uno dei ritratti più intriganti della storia della pittura è senz'altro quello di Jo la belle irlandaise, al secolo Johanna Hiffernan eseguito a metà Ottocento da Courbet il quale era uno che le donne le ritraeva a pezzetti. Mentre in un'altra sua opera, della bella Jo ritraeva, infatti, solamente il pube, qui ne dipinge il viso avvolto in un potente intrico di capelli rossi che tracimano in modo così impetuoso da tre lati della tela da stordire anche i più algidi spettatori.

Duchesse, peccatrici e irlandesine a parte, occorre a questo punto ricordare che anche le donne del popolo di gran parte della storia portavano i capelli lunghi: ancora ad inizio Novecento esse serbavano gelosamente intonse le loro chiome spesso come loro unica "dote" sino alle nozze. Dopodiché, immaginiamoci con quale rammarico, se le dovevano vendere per comprarsi la Singer.

Col cinema di Louise Brooks basta capelli lunghi fino al quarantasei quando in una sequenza del film "Gilda" una Rita Hayworth scatenata in una danza che faceva pulsare il satin di un aderentissimo abito nero che le arrivava alle ascelle cantava ... Put the blame on Mame ... dà la colpa a Mame se Chicago brucia. E, scuotendo generosamente i fianchi,

rovesciava all'indietro un'esplosiva fiammata di capelli che mimava con grandissima efficacia lo storico incendio. Ma, a proposito della seduttività che promana dai capelli delle donne, bisogna dire che nel dipingerli la pasta colorante, i pennelli, la tramatura della tela uniti in una incorruttibile alleanza, hanno spesso il sopravvento sulle intenzioni dell'artista e iniziano a condurre da sé il gioco pittorico. Producendo così imprevedibili e del tutto sconosciuti effetti capaci di rendere la medesima profondità e il medesimo mistero della capigliatura reale con grande stupore ma anche grande piacere dell'artista. E in quella piacevole trappola ci sono evidentemente caduto anch'io perché nel mio quadro qui riportato accanto al Courbet, la notte protagonista del racconto assume le forme di una donna con una tenebrosa e ricciutissima chioma e sembra scivolare silenziosa davanti ad una piazza Duomo di Milano così com'era nei primi anni sessanta con le rutilanti insegne che la gemellavano con Times Square e con Piccadilly Circus. Fra le quali, forse anche un po' nostalgicamente, io ho collocato i nomi di Dodò d'Hamburg, Rita Cadillac e Fifi la Plume che erano, a quel tempo, regine incontrastate dello strip-tease europeo ma che, dopo la mezzanotte, diventavano mie affamate complici di pizze e cappuccini da Alfredo al Castel Morrone ... ■

La simbologia della **svastica**

Hitler ha fatto credere a tutti che la svastica è il simbolo del nazismo, un simbolo che porta con sé terrore e morte.

Al contrario, la svastica è un simbolo beneaugurante, proveniente dall'India. Il termine "svastica", infatti, deriva dal sostantivo maschile sanscrito "svastika", attestato nella lingua italiana a partire dal 1897.

La parola "svastika" deriva da "svastī" (sostantivo neutro che significa benessere, successo, prosperità), a sua volta composto dal prefisso "su" (che significa "buono, bene", affine al prefisso greco "eu") e da "asti" (terza persona singolare del presente indicativo del verbo "essere"); il suffisso "ka", infine, designa un diminutivo.

Dunque, il termine "svastika" può essere tradotto come "è il bene" o "benessere".

In sanscrito, peraltro, la parola "svastika" possiede numerosi significati, facendo riferimento, di volta in volta, ad un "bardo che dà il benvenuto", ovvero ad un incrocio di quattro strade, oppure all'incrocio delle mani o delle braccia sul petto, o, più in generale ad un abbraccio, ma anche ad un "bendaggio a forma di croce", o ancora al gallo, nonché ad un oggetto prezioso a forma di corona triangolare.

Soprattutto, però, la svastica simboleggia un "oggetto propizio", rappresentato da una croce greca a 4 bracci di uguale lunghezza piegati ad angoli retti, terminanti con uncini volti in senso orario (in India) o antiorario (in Tibet).

La svastica è chiamata anche croce gammata, in quanto l'uncino volto a



destra ricorda la forma della lettera gamma in greco.

Emblema di buon auspicio per le culture religiose originarie dell'India, quali il Jainismo, l'Induismo e il Buddhismo, la svastica assume tuttavia significati differenti.

In ambito jainista, in particolare, la svastica indica uno dei ventiquattro segni propizi e rappresenta il settimo Arhat (1) nonché la presente avarsapini (2).

In ambito induista, la svastica è associata al disco solare ed alla ruota dell'universo, che gira intorno ad un centro immobile, e quindi è emblema di Visnu nonché di Krsna: infatti, il senso di movimento, impresso alla croce dagli uncini volti verso destra, corrisponde al moto apparente del Sole.

In ambito buddhista, infine, la svastica

indica la "Ruota della dottrina", chiamata Dharmacakra.

Nel Tibet, i lama rossi della setta Bon hanno adottato una svastica (chiamata "gyun drun") con gli uncini disposti in senso antiorario, senso che corrisponde a quello impresso ai cilindri dei mulini oranti.

Insomma, da quanto premesso si deve dedurre che Hitler, dopo la prima falsità, proclamata attraverso l'affermazione dell'esistenza di una razza superiore alle altre - mentre siamo tutti uguali - ha detto una seconda bugia, e cioè che la svastica è un simbolo di morte, mentre è l'emblema della vita. ■

(1) Il termine "Arhat" significa "degno di venerazione"; designa dunque un santo.

(2) "Avarsapini" indica il giro della ruota del tempo, quindi la presente avarsapini è l'epoca storica attuale.



“Om” è un termine sanscrito indeclinabile, una sillaba sacra che ha la forza di un’invocazione solenne, di una benedizione, di assoluta venerazione.

Di origine incerta, fu dapprima utilizzato con valore asseverativo, ma ben presto assunse un significato simbolico, espressione dell’essenza divina indipendentemente dal credo professato. Dal Vedantesimo la sillaba Om venne poi trasposta nel Brahmanesimo, che costituisce uno sviluppo dello stesso, ed infine venne fatta propria dall’Induismo, dal Jainismo e dal Sikhismo (che utilizza appunto il simbolo dell’Omkaara), nonché dal Buddhismo.

Tuttavia, mentre nel Canone buddhista cinese le tre componenti fonetiche dell’Om, ovvero A, U ed M, simboleggiano rispettivamente le tre parti del Trikaya (Darmakaya, Sambhogakaya, Enirmanakaya), in quello tibetano, la sacra sillaba introduce il mantra “Om Mani Peme Hung”, recitato per la devozione di Avalokiteshvara, il “Bodhisattva della Compassione”.

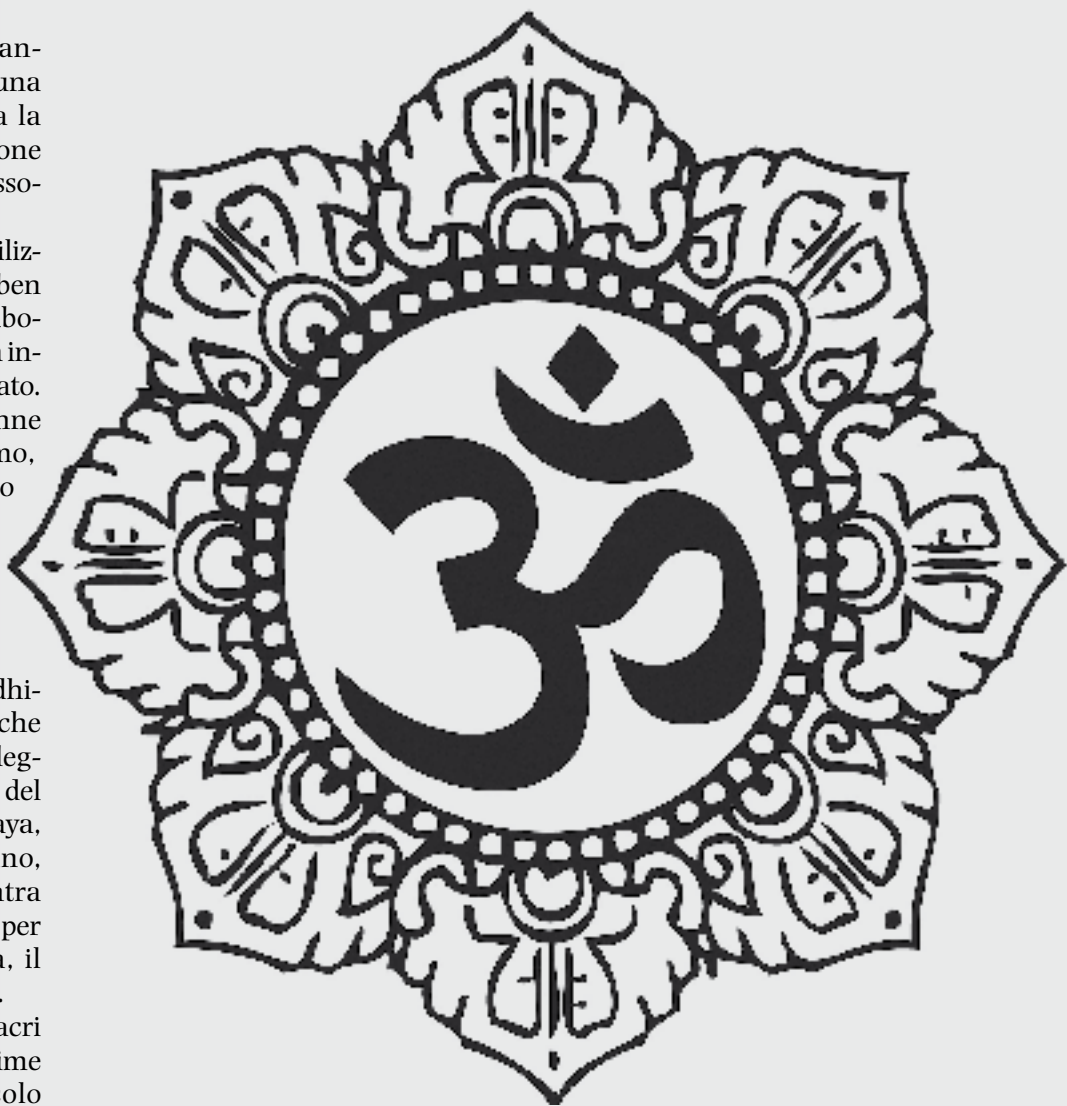
La formula mistica - con i suoi sacri significati - compare fin dalle prime Upanishad, a partire dal VI secolo a.C., sebbene alcuni autori ritengano che la stessa sia altresì presente nel Rgveda, ossia il Veda degli inni (XV-XII secolo a.C.).

Una delle più antiche scritture che esprimono i significati del termine Om è la Chandogya Upanishad, che fa parte del Samaveda, ossia il Veda del canto.

La Chandogya Upanishad, infatti, definisce il canto liturgico (udgitha) come “Om”, ovvero “essenza di tutti gli esseri”, tradotto anche come “il Tutto Completo ed Assoluto” nella Isha Upanishad commentata da Bhaktivedanta.

Con lo sviluppo delle successive Upanishad (in particolare la Taittiriya Upanishad e la Katha Upanishad, entrambe contenute nel Krishna Yajurveda, a sua volta appartenente al Yajurveda, ossia il Veda delle formule sacrificali), le caratteristiche della sillaba Om vengono ulteriormente a delinearsi.

Successivamente, con la Mandukya Upanishad, facente parte dell’Athar-



L'interpretazione dell'Om

vaveda, ossia il Veda delle formule magiche, la sacra sillaba viene per la prima volta scomposta foneticamente nei quattro vissuti che costituiscono lo stato di coscienza: veglia (A), sogno (U), sonno (M) e “Atman”, ciò che è al di là dello spazio e del tempo.

Più precisamente, nella Mandukya Upanishad si afferma che lo stato di veglia, Vaishvanara, è rappresentato dal suono A, in quanto è il primo elemento.

Lo stato di sogno, Taijasa, è rappresentato dal suono U, che costituisce il secondo elemento in quanto partecipa degli altri due (la veglia e il sonno).

Lo stato di sonno profondo, Prajna,

è invece indicato dal suono M, che è il terzo elemento in quanto crea o dissolve.

Infine l’Atman, che rappresenta l’essenza divina, e che - pertanto - non corrisponde a nessun elemento, essendo al di là della manifestazione cosmica, si sostanzia di un “suono impronunciabile”.

Om, dunque, è il suono primordiale, simbolo dell’Assoluto Universale: costituisce un “unicum”, sebbene suddiviso in tre sillabe (A-U-M).

La quarta sillaba, che non viene pronunciata, è paradossalmente il momento più importante della recitazione, essendo pura contemplazione. ■

di Paolo Pirruccio

Andare alla ricerca della vita di un tempo è riscoprire i valori sociali e umani che hanno caratterizzato un territorio. Ci soffermiamo a visitare i cimeli esposti nei locali dell'Ecomuseo che richiamano aspetti di vita familiare e sociale di quei tempi. Vi si conservano oggetti del mondo agricolo e artigianale. L'Ecomuseo è luogo di visita per gente e studenti che deside-



Eugenio Ruffoni al Mulino

L'antico mulino

rano conoscere la vita delle passate generazioni. *“Si tramandi ancor questo ai posteri perché imparino a prendere lezioni dalla storia, ben sapendo che chi vuol conoscere l'avvenire deve studiare il passato delle persone e delle cose”*. Questa frase di don Luigi Guanella, ben si adatta a percorrere la storia del territorio di Gerola Alta e a conoscere la storia dell'unico mulino antico rimasto in Valle, ancora oggi funzionante non più con i ritmi di un tempo ma aperto in occasione di manifestazioni culturali del paese. Per diverse generazioni è stato e continua ad essere di proprietà della famiglia Ruffoni, conosciuta in valle con il soprannome “Scialés”. Dapprima era collocato nei pressi del torrente Bitto, in un edificio oggi ristrutturato ad abitazione. Fu trasferito nell'attuale sede all'ingresso del paese anche al fine di prevenire eventuali inondazioni, a volte determinate dal torrente Bitto. Il mulino era azionato dalla forza motrice dell'acqua incanalata in una roggia. “La roggia - scrive in una nota Cirillo Ruffoni, storico del paese - partiva in prossimità della trattoria Pizzo Tre Signori che azionava, in successione, il mulino Curtoni, i mantici dell'organo in legno costruito da Curtoni Gerolamo alla fine dell'Ottocento e infine il mulino dei Ruffoni. Quella forza motrice dell'acqua ha permesso anche, dal

1920, di azionare i meccanismi della prima centralina per la produzione di energia elettrica installata all'ingresso del paese. Negli anni quaranta del novecento, la società elettrica Orobia ha sottratto l'acqua dal torrente Bitto per la produzione di energia elettrica, per cui anche l'antico mulino ha subito una radicale trasformazione. Le pale di legno azionate dall'acqua che con il loro movimento attivavano le macine di pietra, furono sostituite da un motore elettrico. Il motore di questo mulino è ancora conservato in un angolo del locale. “Il mulino per anni è stato gestito dalla mia nonna paterna Elisabetta - rileva lo storico Ruffoni - e funzionava ogni giorno per la macinazione di granoturco, segale e castagne”. Il Mulino era dotato anche della “peste” che serviva per la pulitura dell'orzo.

Successivamente è stato ereditato da mio zio Giuseppe che ne aveva affidato la gestione alla moglie Maria, originaria di Ornica in Val Brembana. Il mulino è conosciuto con l'appellativo del “Mulino di Maria.

Maria, classe 1923, e mamma di cinque figli: Margherita, Eugenio, Teresa, Lina ed Ezio, prematuramente e tragicamente scomparso, è stata una donna dalla grande tempra. Con il marito Giuseppe aveva stabilito dimora nei locali al di sopra del Mulino.

E' stata stimata da tutti coloro che la hanno conosciuta sia per il ruolo di mugnaia che di donna attenta alla famiglia. Era orgogliosa e fiera ad aprire il locale del mulino e mettere in funzione quella pesante macina per la produzione della farina. Ora la attivazione del mulino è occasionale quando vi sono dei visitatori.

L'antico mulino conserva le sue caratteristiche artigianali che permettono al figlio Eugenio di far conoscere ai visitatori il funzionamento del mulino

All'ingresso del mulino è stata collocata una targa che illustra la storia e le caratteristiche.

Il mulino per cereali funziona con mole in pietra, due grosse macine tonde sovrapposte. La forza dell'acqua era sfruttata un tempo come energia meccanica per il funzionamento di mulini, segherie, magli per la lavorazione del ferro, folle per l'infeltrimento della lana. Questi opifici erano diffusi in tutta la valle. Questo mulino di proprietà della famiglia Ruffoni, “Sciales” è l'unico sopravvissuto nel territorio di Gerola. Tutt'ora funzionante, macina la farina di granoturco per la preparazione della polenta. Da una tramoggia posta sopra le mole scende gradualmente il cereale da macinare che finisce nel foro centrale della macchina superiore. Questa ma-



Maria Milesi-Ruffoni



L'ingresso del mulino

di Gerola Alta e la sua storia



L'interno del mulino con gli attrezzi di un tempo.



cina ruota e il cereale viene pressato e triturato fra le due mole, opportunamente scanalate e martellate. La farina così ottenuta viene convogliata in un setaccio che la separa dalla crusca. Oltre alla macinatura dei cereali il mulino era utilizzato per la produzione di farina di castagne. Un tempo funzionava grazie all'acqua della "Roggia", un canale alimentato dal torrente Bitto che partiva dalla Piazza Pizzo Tre Signori, di cui rimangono oggi solo alcune tracce. La stessa Roggia azionava la ruota di un mulino e i mantici di un antico organo in legno, nei pressi dell'attuale Piazza "Igino Manni" e la vecchia segheria ancora esistente all'ingresso dell'abitato di Gerola. Nei primi decenni del 900, a seguito dell'utilizzo dell'acqua della "Roggia" per la produzione di energia elettrica nella centralina della SEM, i meccanismi idraulici di azionamento del mulino sono stati sostituiti da un motore elettrico.

Nel piccolo locale, sulla destra, è presente una pietra con dei fori semisferici: sono una parte della struttura delle antiche "peste" utilizzate per pulire l'orzo dalla scorza. Il meccanismo, sempre alimentato ad acqua, consisteva in grossi pali in legno verticali che, una volta sollevatisi da terra ricadevano nelle conche pulendo l'orzo posizionato all'interno. ■

Ricette scovate tra i pizzini di Gizeta

Penne con noci, pinoli e peperoncino

Un primo velocissimo da preparare se avete ospiti improvvisi

Componenti:

gr 320 penne
gr 100 gherigli di noci
1 spicchio aglio
1 cucchiaio prezzemolo trito
2 cucchiaini di pecorino grattugiato
2 cucchiaini di olio
1 cucchiaio abbondante di pinoli
1 peperoncino
sale

Procedura

Tritare finemente i gherigli di noce. In una padella scaldare l'olio e versatevi lo spicchio di aglio (che poi si toglie), il peperoncino tritato e farli rosolare.

Unire al condimento i gherigli di noce e farli rosolare a fuoco basso per 5 minuti.

Se necessario unire un mestolino di acqua calda, regolare il sale e aggiungere metà del prezzemolo trito e il cucchiaio di pinoli.

Portare all'ebollizione abbondante acqua, cuocere le penne, scolarle al dente e unirle al condimento di noci aggiungendo anche il pecorino grattugiato, cospargere con il prezzemolo trito rimasto e servire.



Presentare

Trucchi: la pellicina delle noci da un sapore amarognolo alla preparazione per cui se vi piace un sapore più dolce sarà opportuno spellarle scottandole per pochi minuti in acqua bollente poi spellarle. ■

L'uomo e la montagna

di Nello Colombo

Una donna e il suo uomo. Elda ed Achille, accomunati da un amore grande quanto è grande il cielo e quanto alte sono cime del Tetto del mondo. Già, perché Elda Mossini ed Achille Compagnoni, il conquistatore del K2, hanno imparato ad amarsi vivendo la montagna come una creatura deificata in cui riporre ogni umana certezza. Nonostante l'incipiente autunno abbia appena velato di malinconia lo sguardo della valtellinese Elda Mossini, inseparabile compagna di vita dell'indimenticabile alpinista di Valfurva. Non ne ha mai fiaccato la determinata audacia nella strenua difesa, pur con disarmante dolcezza, di chi della sua vita ha fatto un segno, diventando l'eroe schivo e silenzioso dell'italico Stellone. E non è certamente un caso che un vecchio diario sbiadito dal tempo spunti fuori all'improvviso, mentre lei rovista tra le antiche carte, risvegliando ricordi sopiti, ma ancora laceranti per l'assente presenza di un uomo che ha fatto la storia dell'alpinismo conquistando la vetta più insidiosa del Karakorum, il K2. Vanto italiano nel mondo, Compagnoni è stato insignito delle più alte onorificenze, tra cui la medaglia d'oro al merito ***“per la tempra eccezionale di alpinista che, dopo aver profuso, durante la spedizione italiana sul k2 nel 1954, le sue forze nella durissima scalata dello sperone d'Abruzzi e predisposto l'attacco finale, si lanciava con mirabile ardimento e sprezzo del pericolo alla conquista della vetta inviolata. Superati rischi e sacrifici di ogni sorta, pur avendo esaurito le riserve d'ossigeno, traeva ancora dalle altissime qualità del suo forte animo l'energia sufficiente per giungere a piantare sulla seconda cima del mondo il tricolore d'Italia”***. Un solenne encomio che lo additava come luminoso esempio delle più alte virtù, ben ritratte nel poster del film “Italia K2” che lo consacrava nell'olimpico dei grandi eroi.



Eppure Achille Compagnoni, gigante di Valfurva, non si è mai gloriato, è rimasto l'amico quotidiano al fianco dei suoi convalligiani, sincero e di poche parole. Ci pensa ora questo suo diario, affiorato dall'oblio, a raccontare la storia della sua esaltante impresa. Un diario quotidiano, senza fronzoli, diretto, scritto di suo pugno con una grafia sicura e leggibile, sotto le tende dei vari campi di avvicinamento alla vetta, che narra giorno dopo giorno, ora dopo ora, la titanica ascensione al K2. E il finale è l'apoteosi di una mistica teofania che fonde l'uomo con la natura selvaggia di una cima che offre l'ardore del fuoco al Prometeo che ha sfidato gli dei: ***“Proseguiamo a stento, finalmente arrivo in vetta. Mi sembra di svenire. Impianto la piccozza, riesco a mettere una gamba sulla cresta e mi lascio cadere per qualche istante, poi mi rialzo a stento e in quel momento mi accorgo che il mio volto è ghiacciato. Ho pianto, abbiamo vinto, dopo tanti sacrifici, dopo tanti stenti, siamo arrivati: il K2 è nostro!”***. Ineffabile messaggio non di umana protervia, ma di comunanza sincera per una conquista che è di tutto il popolo italiano. ■

La conquista del cielo

Il tempo sembra essersi fermato per Elda Mossini, compagna di vita del leggendario conquistatore del K2, Achille Compagnoni. Originaria della Valtellina. ***“Torno sempre volentieri nella mia terra per respirare il calore della mia gente che mi è sempre vicina, quasi per un omaggio riverente alla memoria di Achille”***

Lei ha portato con sé due preziosi cimeli della storia italiana: la mitica piccozza, “impiantata” sulla cima del K2 il 31 luglio del 1954, e un fedele taccuino di viaggio su cui diligentemente sono annotate le varie tappe di un'ascensione gloriosa per l'intero popolo italiano, una testimonianza viva che getta nuova luce sulla storica conquista del K2.

“Achille me ne aveva sempre parlato, ma sembrava come scomparso nel nulla. Negli scorsi giorni, rimettendo ordine tra le vecchie carte, me lo sono ritrovato tra le mani come per incanto. Ed è stata un'emozione immensa ritornare con la mente e col cuore indietro nel tempo”.

Un diario quotidiano, diretto, senza fronzoli, scritto da Compagnoni con grafia chiara e leggibile, a tratti con una matita spuntata, sotto l'incerta luce di una tenda da campo, lungo i crinali della seconda vetta più insidiosa del Karakorum, che narra giorno dopo giorno, ora dopo ora, la titanica ascensione al K2.

Al di là della drammaticità degli eventi tumultuosi che si sovrapponevano durante la spedizione italiana sul K2, nel suo manoscritto torna frequente il pensiero al Dio che tutti consola, alla sua famiglia, al suo giovane virgulto: ***“Dio abbia pietà di me: un bacio ai miei cari. Rivolgono un pensiero a Te caro Mario, vorrei dedicare a te questa via. Un pensiero alla mia famiglia, al mio piccolo Giordano: oggi è il tuo compleanno, anche a te dedico questa mia vittoria. Lo scorso 26 settembre, Achille avrebbe compiuto 100 anni, ma io voglio ricordarlo come sempre, fiero e generoso, amorevole e schivo, e soprattutto sempre vivo nella mente della sua famiglia e della sua gente”***.

Accanto al manoscritto di Achille Compagnoni ci sono tanti “Diari del K2” scritti da arditi alpinisti, che sono delle vere opere d'arte che meritano di essere riportati alla luce e letti con cura, per restituirli alla memoria collettiva. Le pagine di Compagnoni, equilibrista sul filo dell'abisso o del cielo, sembrano più il viatico che accompagna in un viaggio interiore, al di là delle scarse righe dettate d'affanno lungo i crinali di un'ascensione che non porta alla gloria ma alla conquista di sé oltre i limiti umani.

Obsolescenza programmata



Nell'ambito della redazione di Alpes si stava lavorando per far conoscere il significato di "obsolescenza programmata" e nella ricerca ci siamo imbattuti in un interessante documentario spagnolo, con commenti in lingua, e sottotitoli in italiano. Le suggestive immagini ed i commenti ci hanno spinti ad approfondire l'argomento. Parlandone poi incidentalmente con Saverio Fedato, presidente del Lions Tellino, è scaturita l'idea di prendere lo spunto per una serata "sperimentale". Il direttore di Alpes, nonché socio del Tellino ha proposto di proiettare il filmato dopo una breve presentazione, durante una cena fra soci, con gli astanti collocati su una tavolata a ferro di cavallo per non obbligare nessuno a girarsi. Ok all'esperimento quindi: tutti con gli occhi rivolti allo schermo, interessatissimi all'argomento. Alla fine non ci è voluto molto per scatenare un vivace dibattito!

Una serata interessante da poter ripetere sulla falsariga logistica pur con altri argomenti.

Un grazie a Fedato e a coloro che sono intervenuti, alcuni hanno ringraziato ... L'argomento non aveva mai suscitato il loro interesse ...

di Pier Luigi Tremonti

Il 18 marzo dell'anno scorso in Francia il gruppo degli ecologisti al Senato ha presentato un disegno di legge contro l'obsolescenza programmata di elettrodomestici ed elettronica.

Ciò per vietare l'obsolescenza programmata degli elettrodomestici e di tutti i device elettronici. In breve: le aziende produttrici per tenere in piedi i consumi del mercato programmano entro due anni dal loro uso la fine degli elettrodomestici e degli apparecchi elettronici. In pratica è un sistema per sostenere i consumi usa e getta che ci sta portando a impoverire le risorse naturali che peraltro non sono infinite.

D'altronde l'obsolescenza programmata l'abbiamo sperimentata tutti: dopo due o tre anni la lavatrice si rompe (ma com'è che fino a 10 anni fa duravano una vita?) e se provate a richiedere dopo la scadenza dell'assistenza che dura due anni (apposta si rompe sempre dopo!) la riparazione costa

talmente tanto che vi convincono a acquistare un nuovo elettrodomestico o computer ... adducendo prestazioni migliori. Perfino le calze di nylon sono fatte in modo da rompersi con facilità! Dunque, se passa la legge, in Francia il sistema di invecchiamento programmato potrebbe diventare illegale ed essere punito con una multa di 37.500

euro e due anni di arresto. Le associazioni vorrebbero portare la durata finale a 10 anni e la legge dovrebbe proporre anche la possibilità che i pezzi di ricambio indispensabili alla riparazione di un prodotto siano reperibili e de-tassati per 10 anni così da sostenere le riparazioni.

Obsolescenza programmata punita con la reclusione?

Sarà molto difficile che l'emendamento approvato a fine settembre dalla commissione speciale per l'energia dell'Assemblée Nationale resista all'esame dell'aula.

L'idea di fondo è però che non possiamo più permetterci l'obsolescenza programmata, per esigenze di sostenibilità economica e ambientale

**In Francia
l'obsolescenza
programmata
(o pianificata)
non è più
un tabù.**



In Italia una analoga proposta di legge di alcuni deputati di Sinistra Ecologia e Libertà è finita sul binario morto dei provvedimenti neppure presi in esame! L'ultimo rapporto dell'Agenzia francese per l'ambiente dice che gli acquisti di apparecchi elettronici sono aumentati di sei volte tra il 1990 e il 2007, mentre nello stesso periodo la spesa per le riparazioni è scesa del 40%.

Il 44% degli oggetti elettronici finisce in discarica senza neanche un tentativo di riparazione.

Non è per caso che la Francia sia il paese in cui stanno rinascendo, grazie alla spinta del movimento dei makers, i laboratori di riparazione più noti come **Repair Café**.

Al fenomeno non sfuggono neppure le automobili: è stato dimostrato che un euro 4 inquina quanto un euro 2. Per potere usare un'automobile ci costringono a comprarne sempre di nuove, per chi può, o almeno usate di pochi anni per potere circolare, e poi ne viene limitato l'uso in giorni stabiliti dopo avere pagato bolli e assicurazioni. A questo aggiungiamo che in molte realtà il sistema di trasporto pubblico è pure scarsissimo: ci si sente presi in giro!

Se le marmitte catalitiche fossero la panacea, perchè istituire i blocchi del traffico?

Storicamente con la crisi del 29 si ebbe il crollo degli acquisti e le prime proposte di obsolescenza programmata e scadenza; ma il tutto restò lettera morta.

Nel 50 altra crisi, ma la strategia diventò più subdola: acquisti per seduzione, aspetto accattivante e vasta scelta...

Da qui l'avvio verso la società dei consumi al motto di crescere per crescere e chiedere credito in conseguenza. Rincorsa alla no-

ività, sì, ma il nuovo si scassa: usa e getta - si ripara solo in India. Altrove non ci si prova neppure.

I rottami prendono la via del Ghana come "macchinari usati" invece sono rottami inquinanti che spargiamo per il Mondo.

"La natura non perde e disperde residui" mentre l'uomo non si preoccupa di imputtanare l'universo.

Meno produzione e migliore uso delle cose può voler dire più tempo

libero per coltivare amicizie e conoscenze. Si prospetta una sorta di ritorno ai livelli ed ai ritmi degli anni 60: si stava poi così male?

Tratto da www.ecquologia

Si consiglia la visione del documentario disponibile in questo sito:

[Youtube.com/watch?v=v3LMnJtrSvw](https://www.youtube.com/watch?v=v3LMnJtrSvw)



Hotel Alpino

★★★

Ristorante Pizzeria



Fam. Passera

AFFITTA

appartamenti e camere

PASSO D'EIRA 2208 m.

Trepalle - Livigno (So)

Tel. 0342.979132

alpino@gruppopassera.it

Servizio navetta **GRATUITO**
per i clienti del Ristorante
su Livigno

347.7695401



Percorrendo la Strada Statale 301 che da Bormio porta a Livigno, dopo il Passo del Foscagno e il paese di Trepalle, s'incontra sul Passo D'Eira il Ristorante Pizzeria Alpino. La struttura completamente rinnovata dispone anche di camere, appartamenti e solarium per le vostre vacanze e un negozio Duty Free per i vostri acquisti extradoganali. D'inverno, a 50 m dalle piste da sci e d'estate vicino ai sentieri per MTB e TREKKING

Edicola

Giocattoli Cartoleria

Macelleria Salumeria

Enoteca Profumeria

Prodotti senza glutine

Ampio parcheggio

**Distributore di benzina
nelle vicinanze**

Cortesie e professionalità



Bice Passera

food&full shopping

Bice Passera si trova a Trepalle, sulla strada statale, a pochi chilometri dal Passo Foscagno dispone di un ampio parcheggio con, nelle vicinanze, anche un distributore di benzina; così i motivi per una sosta sono davvero tanti.

Località **CAMPACCIO** Trepalle - Livigno (So)

Tel. 0342.979012

shopping@gruppopassera.it

www.gruppopassera.it

*Tutto il buono
della montagna...*

Guanti bianchi

di Giovanni Lugaresi

28 giugno 1914: l'attentato di Sarajevo. Trovarono la morte l'erede al trono dell'Impero d'Austria e Ungheria Francesco Ferdinando d'Asburgo e la consorte Sophie Chotek, nonché fu "preludio" allo scoppio del primo conflitto mondiale, di quella che verrà definita "la Grande Guerra". Il centenario di quell'evento sta già motivando studi, scritti fra storia e narrativa, memoria bellica e politica. Vedremo e leggeremo tanti libri in materia, più o meno gradevoli, più o meno noiosi e più o meno ripetitivi.

Difficile infatti appare staccarsi da certi cliché e da certe formule ed essere autenticamente originali. Evitando magari "doppioni" a livello di sagistica politico-militare.

Chi fin da ora è pienamente riuscito a evitare l'ovvietà, offrendoci un testo gradevolissimo per capacità narrativa e invenzione, è la scrittrice Edgarda Ferri, appassionata studiosa di personaggi che hanno fatto la storia: da Matilde di Canossa a Maria Teresa d'Austria, da Giovanna La Pazza a Piero della Francesca, da Caterina da Siena a Letizia Bonaparte.

Con "Guanti bianchi" la Ferri ci offre la vicenda del post-attentato, per così dire, sotto il profilo della quotidianità alla Corte di Vienna caratterizzata dalle reazioni, dai comportamenti, dalle azioni dei personaggi a vario livello coinvolti. Sono sette giorni di incontri e scontri, di ripicche, di miserie, di manifestazioni di psicologie e di volontà, di tanti sentimenti mediocri e di altri di alto sentire.

Al centro dell'azione un personaggio freddo, vendicativo, tutto forma e dedizione (ma fino a un certo punto) alla dinastia asburgica, in quel particolare periodo storico più che mai rappresentata da Francesco Giuseppe, il sovrano che anteponeva (quasi in maniera maniacale) il dovere a tutto, perfino ai sentimenti ...

Organizzare il rientro delle salme dell'erede al trono e della consorte, diramare disposizioni a destra e a manca, con un rigido (fino alla pignoleria) rispetto del protocollo, esagerando oltre ogni immaginazione, è il compito di Alfred di Montenuovo, gran ciambellano della corte asburgica, che non riconosce Sophie come moglie (morganatica, ma certamente legittima) dell'arciduca Francesco Ferdinando, arrivando a concederle, da morta, un paio di misteriosi guanti bianchi (da qui il titolo del libro) sulla bara appoggiata a terra e lontana da quella del marito, issata invece su un grande catafalco con tanto di ovvi simboli imperiali. Alfred di Montenuovo è dunque il personaggio attorno al quale gira tutta la vicenda, dal *post mortem* dei protagonisti fino alle esequie degli imperiali coniugi assassinati a Sarajevo. Meschinità, discussioni, puntigli (come si diceva) testimoniano del basso livello morale, della sordità umana di un certo mondo, e a testimoniare pure dell'agonia di quella che era stata definita *Austria felix*. E' infatti uno stato, un impero in disfacimento quello che appare fra le righe del libro, dove soltanto la forma a un certo punto viene privilegiata; una forma dietro alla quale peraltro non c'è più sostanza alcuna. Ci sono pagine coinvolgenti in questo senso, dall'andamento lento, quasi un passo cadenzato di militari, a dare il ritmo dello scorrere degli eventi, dei momenti, delle pause di pensiero, di considerazione, di riflessione. E poi, non ultimo, un senso quasi sacrale, che rende consapevoli della fine, ineluttabile non soltanto di teste coronate, di un impero, ma pure di tutto un mondo, e la vanità, vacuità delle cose, a incominciare da un potere che oggi c'è e domani può essere scomparso nel vortice degli accadimenti della storia. Le pagine sulla Cripta dei Cappuccini e le sepolture dei potenti, come tali non



riconosciuti, bensì e soltanto come semplici peccatori, danno un tocco di consapevolezza, e di grandezza spirituale, anche al lettore non cattolico. Un affresco, insomma, quello proposto da Edgarda Ferri, dai particolari minuti, precisi, denotanti attenzioni, conoscenze straordinarie *al* e *del* periodo in tutte le sue componenti. Una lettura affascinante. Non c'è altro da dire.

* Skira editore; pagine 192, Euro 15,00

Sito internet Riscossa Cristiana
2 settembre 2014

La Voce di Romagna, 3 settembre 2014



Protesta AIDAA*

Portiamo i cani in chiesa e al cimitero



Giovanni Lugaresi
vecchio cattolico liberale

Siamo stanchi di non poter portare i nostri cani al cimitero o in altri luoghi di culto a partire dalle chiese cattoliche che vietano l'ingresso dei cani non solo durante le funzioni ma durante tutta la giornata. Diciamo basta e facciamolo con un gesto simbolico e preciso.

Tutti i proprietari di cani che decidono di far visita ai loro morti portino fido con se, e lo stesso chiediamo a chi decide di andare a messa o semplicemente a fare una visita in chiesa, anche a loro AIDAA chiede di portare con se fido ovviamente al guinzaglio e con la museruola morbida in modo che non disturbi magari con qualche abbaio improvviso la celebrazione. Lui, il nostro cane ha il diritto di stare con noi in chiesa e soprattutto al cimitero.

Perché questa vera e propria chiamata alla disobbedienza civile lanciata da AIDAA?

Ce lo spiega il presidente nazionale Lorenzo Croce: "Ogni giorno appaiono sempre più cartelli che vietano l'ingresso di cani nelle chiese, negli oratori e nei cimiteri, in particolare quelli cattolici.

Noi intendiamo protestare e per questo chiediamo a tutti i proprietari di cani di portarli con loro sia in chiesa che al cimitero a trovare i loro cari. Basta divieti e basta discriminazioni. Se pensiamo che il Duomo di Milano è diventato una specie di ipermercato

della fede dove sono apparsi pure i registratori di cassa, alla faccia della religione, ci pare giusto dire la nostra e chiedere che i fedeli che lo vogliono possano portare in chiesa con se fido e anche al cimitero a trovare i cari defunti: voglio proprio vedere chi ci cacerà fuori o ci darà la multa".

Un commento qualificato ...

Considerato che nelle nostre chiese se ne vedono e se ne sentono ormai di tutte ...

D'estate gente vestita come andrebbe al mare, con infradito ai piedi e braghe corte (uomini, e donne soprattutto). Canti da gita scolastica o da ricreatorio, suoni di chitarre sgraziate e/o sgangherate.

Perché meravigliarsi se qualcuno vuole far entrare anche i cani? Sai che bel latrare ... alla maggior gloria di Dio! D'altro canto, in una società che ha rovesciato tutto, permettendo all'uomo di fare quel che vuole, da un lato, ma dall'altro considerandolo meno di un animale, ripetiamo: perché meravigliarsi?

Noi siamo di quelli che non hanno animali domestici, ma guai a vedere trattar male un cane o un gatto. Epperò, ben vengano una beccaccia, una lepre, un risotto di quaglie sulla nostra tavola! Che gusto e che piacere, visto che le nostre penitenze sono periodiche e contemplano magari altri tipi di sacrifici che per degni rispetti non vogliamo nominare, compresi, certamente, quelli compiuti a tavola. Ma non escludiamo quanto detto, per l'appunto.

Libero chi vuol essere vegetariano a privarsi delle carni, ma, per riferirci alla nostra fede cattolica, ecco ... Gesù

Cristo mangiava quello che gli offrivano, e così santi come Francesco, il poverello per antonomasia.

Tornando all'ipotesi dei cani (o altri animali) in chiesa, se si andrà avanti di questo passo, li vedremo pure negli ospedali, a teatro (nei ristoranti ci sono già!), non nelle scuole, perché lì fra alunni e (certi) insegnanti, di animali ce ne sono: asini!

Ma se cominciassimo a ragionare in termini che ognuno deve stare al suo posto e deve avere i suoi spazi e i suoi momenti, occorre proprio volere cani e gatti in chiesa? A che fare poi? A tenere compagnia al proprio padrone? Non basta la compagnia di Nostro Signore, ben più importante e significativa di quella di un animale ... ci pare ...

Già c'è abbastanza vociare, chiacchiericcio, canticchiare (sì, le famose canzonette di cui ha detto più volte il maestro Muti), e adesso vogliamo portar dentro anche Fido? E chi ci assicura che non si metterà ad abbaire? E se si concederà a una persona di portare il suo cane in chiesa, si aprirà un precedente per cui altri, tanti o pochi non importa, pretenderanno di fare lo stesso.

E poi perché non poter accogliere anche uccelli come i canarini, magari un pappagallo, e via elencando tutta la fauna cara a certe persone.

Via, siamo seri. Amiamo gli animali, trattiamoli bene, ma teniamoli nei luoghi, negli spazi loro consoni. Se è vero che c'è un tempo per ogni cosa (Libro di Qoelet), c'è anche uno spazio per ogni cosa-animale.

In chiesa ci si vada con devozione, si faccia più silenzio di quanto non avvenga attualmente, e si adori Nostro Signore, non quelli che qualcuno in tv definisce "fratelli animali"!

*Associazione Italiana Difesa Animali ed Ambiente

TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA



*Stampiamo
per Voi*

Offriamo un servizio
di grafica personalizzata
per una **comunicazione
efficace**

**Studio
Grafico**

Per le tue
URGENZE
con **MODERNE
ATTREZZATURE**
e consegna
in 24 ore

**Stampa
digitale**

**Post
stamp**

Gestiamo
i lavori in tutte le fasi
successive alla stampa,
dal confezionamento
all'etichettatura e imbustamento,
alle spedizioni postali
e Promoposta

Stampa

- Libri
- Riviste/Giornali
- Cataloghi
- Pieghevoli/Depliant
- Biglietti da visita
- Buste e fogli lettera
- Cartellette
- Block-notes
- Manifesti/Locandine
- Striscioni e banner
- Etichette

...e molto altro!

Chiedici
un preventivo
info@litopolaris.it
Ottimo rapporto
qualità-prezzo!



Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**
T. 0342.513196 - F. 0342.519183
info@litopolaris.it

Vieni a trovarci

Presenti.
Nel lavoro e nello sport.



Sertori

Sertori SpA - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20125 Milano - tel. 02 34932121 - fax 02 34934306 - e-mail: milano@sertori.it

Sede amministrativa: via Roma 30 - 23026 Ponte in Valtellina (SO) - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: info@sertori.it

Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - e-mail: rete@sertori.it

www.sertori.it

La ampeloterapia: cura dell'uva

di Gianfranco Cucchi*

Fino dai primi decenni del XX° secolo, nel periodo autunnale Sondrio era una meta ricercata dai turisti per eseguire la cura dell'uva. Nell'enciclopedia Treccani, sotto questa voce, nella bibliografia viene riportato il volume del medico, F. Melocchi, direttore della casa della salute della città, intitolato "Le cure dell'uva - Sondrio 1903".

Si può pensare che con il progresso della medicina questa, che veniva considerata come una vera propria terapia, come la stessa elioterapia, cioè la cura del sole per gli ammalati di tubercolosi per cui vennero costruiti i sanatori in luoghi soleggiati e in ambienti montani naturali ritenuti adeguati come ad esempio a Sondalo, sia passata nel dimenticatoio, priva di significato clinico.

La cura dell'uva veniva praticata dalle antiche popolazioni arabe, dagli antichi romani e nell'antica Grecia.

L'ampeloterapia, nome scientifico della cura, che prevede un regime dietetico per alcuni giorni fatto unicamente di uva (il termine trae origine dal greco ampelos che significa vite) viene ai giorni nostri regolarmente praticata in Germania, Svizzera, Austria ed in Italia. In Val Venosta, in particolare ed a Merano riscuote ancora molto successo.

L'uva possiede numerose proprietà salutari conosciute fin dai tempi antichi. Mezzo chilo d'uva ha lo stesso effetto antiacido di tre cucchiaini di bicarbonato. E' ricca di vitamine e di sali minerali, di glicidi, pectina, gallati, flavonoidi, polifenoli e antocianine, dotate di azione antiossidante e di resveratrolo, sostanza dotata di azione antiinfiammatoria e fluidificante del sangue.

La cura dell'uva è indicata nelle convalescenze, nella sindromi da stress, nell'artrite e può essere un coadiuvante negli stati febbrili. Può avere un effetto depurativo e disintossicante a livello epatico. In particolare l'uva nera, per la maggiore concentrazione di flavonoidi (circa 20 volte di più) favorisce un rallentamento dell'adesività delle piastrine con una possibile riduzione del rischio di trombosi vascolare.

Può contribuire anche alla lotta all'obesità in quanto 100 grammi di uva fresca contengono solo 61 Kcal con l'80% di

acqua, il 15,6% di carboidrati, in particolare glucosio e fruttosio, l'1,5% di fibre, lo 0,5% di proteine mentre in grassi sono contenuti in quantità irrilevante (0,1%).

Precauzione per chi soffre di diabete mellito e colite

Il succo d'uva è stato paragonato al latte materno per il suo elevato potere nutritivo.

La cura dell'uva consiste nell'alimentarsi prevalentemente di uva in particolare quella nera, abbondantemente lavata con acqua corrente, per un minimo di

2-3 giorni e un massimo di 20 giorni. L'ampeloterapia può essere ritmica cioè praticata una volta alla settimana per 24 ore, parziale con la sostituzione di solo un pasto giornaliero e l'uva dovrebbe essere consumata a stomaco vuoto. Se si prolunga per più giorni è consigliabile evitare l'ingestione delle bucce e dei semi per prevenire problemi intestinali. Ricercatori americani hanno dimostrato che una dieta ricca d'uva può prevenire la sindrome metabolica che costituisce un fattore di rischio cardiovascolare. ■

* Cardiologo

Chi trova un buon vicino trova un tesoro, -67% rischio cuore



Avere dei buoni vicini fa bene al cuore, soprattutto a una certa età. Stabilire relazioni amichevoli con le persone del vicinato riduce anche fino al 67% il rischio di attacchi cardiaci. E' quanto emerge da uno studio della Michigan University, negli Usa, pubblicato sul Journal of Epidemiology and Community Health. Gli studiosi hanno osservato per un periodo di quattro anni 5000 persone, in maggioranza donne sposate che inizialmente non avevano problemi cardiaci, di una età media di 70 anni. Come prima cosa è stato chiesto loro di valutare su una scala di sette punti quanto si sentissero parte della comunità locale, quanto confidassero nell'aiuto dei vicini in caso di difficoltà e quanto li reputassero amichevoli. Poi sono stati presi in considerazione altri fattori che potevano avere influenza, come età, salute mentale e stile di vita. Durante i quattro anni di osservazione 148 persone sono morte per una crisi cardiaca e comparando i loro dati con quelli degli altri volontari gli studiosi hanno rilevato che chi dichiarava di avere migliori rapporti con i vicini, evidenziati dal punteggio più alto, aveva un minore rischio cardiaco, fino al 67% in meno, rispetto a chi invece aveva totalizzato il punteggio più basso. (ANSA) ■

Anime nere

Un lucido sguardo sull'antica cultura della faida calabrese

di Ivan Mambretti

Ha avuto origine nel cuore dell'Aspromonte la formazione umana e sociale di tre fratelli figli di pastori, per forza di cose vicini agli ambienti della criminalità organizzata. Due di loro, scafati e intraprendenti, sono emigrati nel favoloso nord in cerca di fortuna a qualunque costo, anche a costo di traffici illeciti tipo droga ecc. Il terzo ha scelto di rimanere nella natia Calabria vagheggiandone la vita semplice di un tempo e contento del proprio allevamento di capre. Qui vive anche suo figlio, che incarna tutti i difetti e le inquietudini di una generazione allo sbando e senza futuro. Sarà proprio costui a compiere un grave gesto di sfida: spara alcuni colpi di fucile contro la saracinesca di un bar protetto da bande rivali. Ed è subito faida. Questa, in sintesi, la trama del film "Anime nere", che ha riscosso unanime successo al recente festival di Venezia. Potrebbe sembrare un'ordinaria storia di mafia (o 'ndrangheta, vista la location), ma il rigore formale e la profondità della sostanza danno al film una marcia in più. Le abitazioni fatiscenti e incomplete, gli indumenti poveri e dimessi, i logori arredi e gli esterni in chiaroscuro sono la cupa cornice entro la quale il 45enne regista romano Francesco Munzi cerca di raccontare, attraverso una vicenda di paese, la storia di un'umanità colpita da biblica maledizione: ce lo indicano i toni da tragedia cui il film sommestamente allude sino a farli clamorosamente esplodere nel finale. Il piccolo mondo antico si con-

fronta con la società contemporanea. La vita arcaica del pastore si misura con le contraddizioni della modernità. E i trascorsi tribali riemergono con prepotenza a prova che i rancori del passato sono sempre ... presenti. A insidiare i rapporti umani sono due insopprimibili piaghe: l'odio e la vendetta, che generano il delitto e la strage. Una maledizione che affonda le proprie radici nel mito di Caino e Abele. Munzi ha costruito e sviluppato le sue tematiche guardandosi bene dal cedere al facile moralismo o a tentazioni didascaliche. A chi accosta "Anime nere" a "Gomorra", si può rispondere che, mentre nel film di Garrone lo specifico filmico e l'elemento fantastico contribuiscono a supportare una sorta di estetica del brutto, Munzi descrive con lucida freddezza la malavita e le sue regole facendone un'opera assolutamente realistica, nuova e autonoma. Se mai fosse possibile un confronto, lo faremmo piuttosto col cinema di Giorgio Diritti ("Il vento fa il suo giro", 2005) per la puntigliosa ricostruzione ambientale e il gusto dell'approccio antropologico e filologico. Sono comunque film recitati in stretto dialetto, tanto da rendere necessari i sottotitoli (che tristezza: siamo tutti italiani e ci dobbiamo sottotitolare!). Il susseguirsi degli eventi ci porta inesorabilmente verso la cata-

strofe. Il giovane viene ammazzato e il padre, cioè il più puro e genuino dei tre fratelli, confuso e sconvolto, cade in preda a follia omicida. Invitato a deporre l'arma, fa cenno di no con la testa e se ne va con quel suo strumento di morte, pronto a uccidere ancora e sempre. La finzione cinematografica finisce qui, ma la storia, quella vera, continua ...

Le architetture arcaiche della civiltà contadina coi suoi im-

mutabili ritmi, un fuorviante senso dell'onore, lo spargimento di sangue come soluzione ai problemi, omertà, viltà e complicità, l'assenza dello stato, il grido di dolore delle donne, la microcriminalità apparentemente circo-

scritta ma in realtà incontrollata fino a farsi macro, il particolare e l'universale a confronto, l'asprezza di quegli animi che fa il paio con le asperità dei monti calabresi sono gli aspetti salienti di una società tanto complessa quanto vuota di valori e priva di speranza. "Anime nere" è un film di nicchia che andrebbe analizzato e approfondito nelle scuole. La fugace visione in sala non gli rende giustizia. Che si tratti di un'opera interessante e carica di belle intenzioni è cosa più che evidente. Ma è evidente anche che il pubblico in cerca di grande spettacolo e di buoni sentimenti ne serberà scarsa memoria. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA

Notizie da



Martedì 25 novembre 2014 **INCONTRO FRA SOCI**

Cena alle ore 20.00
(15 euro a testa)

presso il ristorante BAFFO

Si prega di voler prenotare per la cena telefonando al 348.2284082

ANNUNCI

VENDO FIAT 600 BICOLORE anno 1959

in ottime condizioni, interno nuovo, meccanica perfetta, ASI, targa d'epoca, revisionata, può percorrere qualsiasi distanza.
Tel. 348-36.36.606 - € 8.000,00

VENDO FIAT 600 FANALONA anno 1969

colore rosso originale FIAT, in ottime condizioni, carrozzeria completamente restaurata, meccanica perfetta, interni conservati, gomme nuove, targa originale, ASI, revisionata. Può percorrere qualsiasi distanza.
TEL. 348- 36.36.606 - € 7.000,00



NOVEMBRE

10 lunedì

INFORMAZIONI - Bar Posta
dopo le ore 21

30 domenica

Club Moto Storiche
PRANZO FINE ANNO

*Save
the date*

DICEMBRE

18 giovedì

Valtellina Veteran Car
CENA FINE ANNO
E AUGURI
ristorante Baffo



23° Raduno Moto e Auto d'Epoca di Triasso

Sondrio 5 ottobre. Ottima la riuscita della manifestazione con la quale si è voluto ricordare l'amico Ezio Fabani che nel 1991 fu con Ruggero Gianoli l'ideatore di questo raduno..

Il tempo ha aiutato visto che storicamente la "Triasso" se non bagnata è sempre stata umida.

La manifestazione dedicata alle moto d'epoca per diversi anni ebbe come riferimento la frazione di Triasso proponendosi come una sorta di festa paesana che coinvolgeva tutti gli abitanti.

Dalle 30-40 presenze di allora si è arrivati ai quasi 200 partecipanti delle ultime edizioni, aprendo il raduno oltre che alle moto anche alle auto d'epoca in collaborazione con il Valtellina Veteran Car.

Trattori d'epoca a Villa di Tirano

Il 12 ottobre in occasione della 26ª Sagra della Mela e dell'Uva a Villa di Tirano si è tenuta la seconda esibizione in Valtellina di trattori d'epoca. Nella mattinata una dozzina di trattori ha sfilato nelle vie del centro storico e tra i frutteti. Nel pomeriggio hanno fatto bella mostra vivacizzando la Sagra.

Il più vecchio trattore presente era un Porsche monocilindrico A 111 del 1952 in perfetta forma ed ancora in attività presso la Azienda Agricola Lia Simona di Teglio. Anche a Sondrio l'Asi si occupa di mezzi agricoli.

40° anniversario dell'Alfetta GT, GTV, GTV6

Domenica 5 ottobre, l'Alfissima Owners Club di Verona ha organizzato il 40° anniversario dell'Alfetta GT, GTV, GTV6. Presenti 132 equipaggi provenienti da tutta Europa, tra loro 4 del Valtellina Veteran Car. Nella gara di regolarità è giunto 2° assoluto il nostro socio Pugi Christian, navigatore, al fianco del padre Armando soprannominato "Piedone". Le nostre auto non hanno sfigurato tra le Alfette.

Domenica 28 settembre: Alps Hystoric and Tuning Meeting

Nelle vie e nelle piazze centrali di Sondrio.

Sondrio Corse, Valtellina Veteran Car (Automotoclub Storico Italiano) e Moto Storiche in Valtellina (Federazione Motociclistica Italiana) hanno promosso una insolita e simpatica giornata.

Sono state esposte auto e, per la prima volta, trattori d'epoca oltre a moto storiche e auto allestite per tuning provenienti oltre che dalla Valtellina anche dai Cantoni Ticino e Argovia.

E' stato anche ospitato un gruppo di una quarantina di Mini Minor provenienti da Sardegna, Emilia- Romagna, Veneto e Piemonte.

Nel pomeriggio molti bambini si sono cimentati in una gara su automobiline a pedali dell'epoca dei loro nonni suscitando interesse e curiosità tra il pubblico presente. Ha suscitato interesse il gazebo allestito dalla Associazione Radioamatori Italiani.

Subito dopo la partenza del Trofeo Valtellina Veteran Car: giro turistico per auto e moto storiche.

Il percorso: Piazza Garibaldi - Mossini - Triangia - Berbenno - Fusine - Albosaggia e ritorno in Piazza Garibaldi era di una trentina di chilometri da percorrere in un tempo pari a una ora e 10 minuti.

Poi premiazione e cena di arrivederci.

Il successo della manifestazione ha stupito perfino gli organizzatori dell'evento (Salvatore Signorelli, Arnaldo Galli e Pier Luigi Tremonti) ed è stato un ottimo collaudo per una collaborazione futura.

Un bilancio: 5 trattori, 40 auto da tuning, 40 Mini Minor, 60 auto d'epoca e 30 moto.

Molti partecipanti hanno visitato il Museo Civico ed il Castello Masegra ed hanno potuto apprezzare il patrimonio culturale e turistico della città.



Da sinistra: Moreno Luchinetti, Gian Carlo Boffi e Armando Pugi.

In ginocchio: Christian Pugi e Carlo Colombo (socio del Valtellina Veteran Car e Presidente di Alfissima Owners Club e organizzatore della bella e ben riuscita manifestazione)



Nel Sito: **www.alpesagia.com**

cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina



Ovunque nel **mondo** insieme alle nostre specialità chimiche



USA - NJ - POULSBORO - 3 Hectares (8 Acres)



USA - NJ - WD - 16 Hectares (40 Acres)



ITALY - OFFANENGO - 40 Hectares (120 Acres)



BRAZIL - VINHEDO - 16 Hectares (40 Acres)



INDIA - BAHADURGARH - 1 Hectares (2,5 Acres)



SINGAPORE - 4 Hectares (10 Acres)

● UNITÀ PRODUTTIVE E UFFICI DI VENDITA

ITALIA
C.O.I.M. S.p.A.
Offanengo (CR)

BRASILE
Coim Brasil Ltda
Vinhedo - SP

SINGAPORE
Coim Asia Pacific Pte Ltd
Jurong Island

USA
Coim USA Inc.
West Deptford, NJ/Paulsboro, NJ

INDIA
Coim India Pvt Ltd
New Dehli

● SYNTHETIC LEATHER DIVISION

ITALIA
Synthetic Leather Division
(Novotex Italiana S.p.A.)
Milano

BRASILE
Synthetic Leather Division
(Novotex Sul Americana)
Araras (S.P.)

● UFFICI DI VENDITA

ITALIA
C.O.I.M. S.p.A.
Settimo Milanese (MI)

BRASILE
Coim Brasil Ltda
Vinhedo - SP

SINGAPORE
Coim Asia Pacific Pte Ltd
Jurong Island

USA
Coim USA Inc.
West Deptford, NJ

INDIA
Coim India Pvt Ltd
New Dehli

GERMANIA
Coim Deutschland GmbH
Hamburg

UK
Coim UK Limited
Kenilworth

MESSICO
Globocoim Mexico
S. de R.L. de C.V.
Metepc

CILE
Coim Chile LTDA
Santiago

CINA
Coim Asia Pacific Pte Ltd
Shanghai Representative
Office
Shanghai

RUSSIA
Coim East Europe LLC
Moscow

TURCHIA
Coim Turkey Poliüretan
Ve Kimyasallar Sanayi
Ve Ticaret Anonim Şirketi
Istanbul

Ulteriori informazioni sui prodotti Coim si trovano sul sito internet coimgroup.com





UN SOGNO DI CASA

Costruire la casa dei propri sogni, ammodernare vecchi appartamenti, ridare vita a spazi ormai anonimi: sono desideri che tutti accarezziamo perché la casa è sempre al primo posto per noi. Per lo stretto legame con le radici familiari, per un innato buon gusto, per un'attenzione ai dettagli che si esaltano nella realizzazione della casa per sé e per la propria famiglia. Idee e ambizioni che ciascuno di noi riassume nell'immagine disegnata nella sua mente: la disposizione degli ambienti, la suddivisione degli spazi, gli arredi e i colori. Ma non è così semplice tradurre sogni e desideri in un progetto, per questo motivo è opportuno mettersi in mani sicure, quelle di Edil Bi, che da oltre quarant'anni si occupa di piccole e grandi ristrutturazioni, soprattutto ora, **approfittando degli incentivi fiscali prorogati fino alla fine del 2014.**

*Fai che
il tuo
sorriso
sia
contagioso*



Dr. Fabrizio Petit
centri odontoiatrici
la democrazia del sorriso

Sistema Sanitario  Regione
Lombardia

SONDRIO - Via Tonale 2/A - Area Carini - tel. 0342.201548 - **CANTÙ** - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423

www.fabriziopetit.it

La sede di Cantù è convenzionata S.S.R.